



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

2 SETTEMBRE 2021

Rassegna Stampa

02-09-2021

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	02/09/2021	8	L' Inps non paga più la quarantena, allarme nelle aziende <i>Fabio Geraci</i>	3
---------------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	02/09/2021	2	A pass di carica = Dalla Sicilia al Nord Italia l' esordio senza problemi dei viaggi con Green pass <i>Francesco Triolo</i>	4
SICILIA CATANIA	02/09/2021	5	Aidone, Totò&Mirello i gemelli diversi Ticket alle elezioni? Avremmo già vinto = Totò&Mirello, i gemelli diversi Quando il sonno della Regione genera mostri (sacri) rimpianti <i>Mario Barresi</i>	6
REPUBBLICA PALERMO	02/09/2021	2	Più contagi ma meno ricoverati bufera su Razza in tour per reparti <i>Gioacchino Amato</i>	8
SICILIA CATANIA	02/09/2021	11	Riforma delle tasse, ritardo per mancanza di fondi <i>Mila Onder</i>	9
SICILIA CATANIA	02/09/2021	11	Ristori per discoteche e palestre <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	02/09/2021	11	Occupazione su, ma non abbastanza <i>Barbara Marchegiani</i>	11
SICILIA CATANIA	02/09/2021	7	All' Ars la proposta degli emendamenti di Fai, Flai e Uila Rispetto e sicurezza <i>Redazione</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/09/2021	13	Termini Imerese, per il rilancio idea Fincantieri = Spunta l' ipotesi di Fincantieri per salvare Termini Imerese <i>Nino Amadore</i>	15
SICILIA CATANIA	02/09/2021	14	Si recuperano altri letti per assistere i malati riattivate Rsa e Covid hotel, tra cui la ex Basile <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	17
SICILIA CATANIA	02/09/2021	15	Green pass obbligatorio, " buona la prima " <i>Redazione</i>	19

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/09/2021	3	Dai servizi alle professioni partite Iva in ritirata: sono meno di 5 milioni = Dai servizi alle professioni, la ritirata degli autonomi <i>Cristina Casadei</i>	21
SOLE 24 ORE	02/09/2021	3	Più spazio ai giovani, altro che ondata di licenziamenti = Più che esuberanti, nuovi spazi per i giovani <i>Alberto Orioli</i>	22
SOLE 24 ORE	02/09/2021	3	Lavoro, 24mila dipendenti in più = Lavoro, nessun effetto licenziamenti A luglio 24mila assunzioni in più <i>Claudio Tucci</i>	24
SOLE 24 ORE	02/09/2021	3	Wall Street record, per l' indice S&P 500 sette mesi di rialzi = Crolla il mercato dell' auto ad agosto, -27,3% in un anno <i>Filomena Greco</i>	26
SOLE 24 ORE	02/09/2021	4	Decreto infrastrutture, salta il blitz Anas = Infrastrutture, salta il blitz Anas Nel decreto il piano per il Sud <i>Giorgio Santilli</i>	28
SOLE 24 ORE	02/09/2021	4	Per la riforma fiscale ipotesi mini anticipo nella legge di bilancio <i>G. Tr.</i>	30
SOLE 24 ORE	02/09/2021	11	Tassonomia delle crisi per sbrogliare la matassa dell' industria italiana <i>Paolo Bricco</i>	31
SOLE 24 ORE	02/09/2021	14	Cibus, la Sugar tax costa 180 milioni e 5mila posti di lavoro <i>Micaela Cappellini</i>	34
STAMPA	02/09/2021	24	Il governo gioca d' anticipo sul Fisco cerca 3 miliardi per tagliare il cuneo <i>Paolo Baroni</i>	36

POLITICA

REPUBBLICA	02/09/2021	2	Green Pass, la Lega vota contro Fallisce la protesta dei No Vax = Fallisce la protesta dei No Vax ma la Lega vota contro il Green Pass	38
------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

02-09-2021

REPUBBLICA	02/09/2021	3	<i>Gabriele Bartoloni</i> Il blitz non ferma Draghi Avanti sull'estensione agli statali e poi alle imprese <i>Tommaso Ciriaco</i>	40
------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

SICILIA CATANIA	02/09/2021	31	Aspettando la riforma del fisco piovono cartelle esattoriali <i>Stefano Ruvolo</i>	42
SICILIA CATANIA	02/09/2021	31	Quale futuro per le nostre città? Definire innanzitutto la mission poi rafforzare settori economici <i>Rosario Faraci</i>	43

Imprenditori e sindacati: c'è il rischio che molti nascondano di essere stati vicino a un positivo per non perdere giornate di lavoro

L'Inps non paga più la quarantena, allarme nelle aziende

**Fabio Geraci
PALERMO**

Imprese e sindacati lanciano l'allarme: «C'è il rischio che in Sicilia molti dipendenti, soprattutto delle piccole aziende private, nascondano di essere stati vicino a un positivo perché l'Inps non paga più l'indennità per la quarantena a causa del Covid». Nell'Isola i contagiati in isolamento obbligatorio sono più di 27 mila ma il numero esatto di chi è in quarantena per essere stato esposto al virus dopo l'incontro con un positivo è difficile da definire. Per coloro che hanno avuto un contatto diretto con una persona positiva al Covid scatta un periodo di isolamento in sorveglianza fiduciaria: sette giorni per chi è vaccinato e dieci per chi non lo è. Ma, a differenza di quanto accaduto nel 2020, per quest'anno l'Inps ha fatto sapere che per i lavoratori del settore privato l'assenza per quarantena non è più equiparata alla malattia, dunque non più a suo carico. Tradotto, l'Inps non paga: secondo alcuni studi il danno in busta paga per una settimana di quarantena potrebbe aggirarsi in media tra i 600 e i 700 euro ma addirittura po-

trebbe salire a quasi mille euro se dovesse prolungarsi oltre il limite. Il tracciamento viene gestito dalle Usca che provvedono a controllare chi rimane a casa anche grazie alle segnalazioni dei medici di famiglia ma la sensazione è che siano in tanti a sfuggire a questa rete e che quindi il fenomeno potrebbe essere più ampio del previsto. Il Governo nazionale sta cercando di correre ai ripari per rifinanziare il fondo di 663 milioni, intanto in Sicilia la situazione si è aggravata facendosi drammatica per l'aumento dei contagi e l'ingresso in zona gialla. I sindacati segnalano che i più penalizzati sono coloro che non possono usufruire dello smart working, come gli addetti ai supermercati e nei piccoli esercizi commerciali: «La preoccupazione più grossa – ammette il segretario generale della Cgil Palermo, Mario Ridolfo – è che molti lavoratori e lavoratrici entrati in contatto con un positivo tendano a non segnalare la loro condizione per non vedersi tagliare lo stipendio visto che la quarantena non è più retribuita. In questo modo il pericolo è che il Covid possa diffondersi anche tra i colleghi».

Il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, ha denunciato che «non è accettabile pensare che, agli occhi dello Stato, ci siano lavoratori di serie A e lavoratori di serie B. Ma questo sarebbe, nei fatti, il quadro che verrebbe a delinearsi nel caso in cui non si riuscisse a rifinanziare l'indennità di malattia ai lavoratori

delle aziende private, costretti a casa per la quarantena. Per i dipendenti pubblici, infatti, il periodo trascorso in quarantena è sempre equiparato al periodo di ricovero ospedaliero e quindi con retribuzione piena senza limiti di spesa. Viceversa, per i lavoratori del settore privato il periodo di quarantena, obbligatorio per legge, non è accompagnato con il riconoscimento di un ristoro. La conseguenza è che il dipendente rischia di perdere una retribuzione che può arrivare fino a 461 euro netti per ciascuna quarantena. Una discriminazione inaccettabile. Il ministro Orlando ha assicurato di essere pronto a riconsiderare la quarantena come malattia e di aver reperito i fondi necessari a questo scopo. L'auspicio, a questo punto, è che l'annuncio si traduca in provvedimento normativo al più presto».

(*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tagli in busta paga
Il danno per una
settimana di assenza si
aggira tra 600 e 700 euro
ma può arrivare a mille**

**Alessandro Albanese.** Presidente di Confindustria Sicilia

Peso:26%



Partito senza problemi l'obbligo del certificato verde per viaggiare in aereo e sui treni a lunga percorrenza
Un flop la protesta annunciata contro la normativa
Resta confusa la situazione nel mondo della scuola: docenti non vaccinati rimandati a casa dai presidi

LORENZO ATTIANESE, DOMENICO PALESSE, FRANCESCO TRIOLO pagine 2/4

Dalla Sicilia al Nord Italia l'esordio senza problemi dei viaggi con Green pass

Poche proteste. Un flop la mobilitazione annunciata da chi non vuole il certificato. Le storie dell'Intercity 734 Messina-Roma

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Il treno Intercity 734 lascia la stazione di Messina alle 10.10 per imbarcarsi in uno dei traghetti che quotidianamente "spezzettano" i mezzi su rotaia e li portano dall'altro lato dello Stretto. È stato il primo treno a lunga percorrenza che dalla Sicilia ha raggiunto Roma e sul quale era obbligatorio il green pass.

Alla stazione centrale di Messina i

controlli sono discreti, ci sono i dipendenti di Ferrovie dello Stato, la polizia ferroviaria e l'Esercito. All'ingresso si controllano i documenti, così come sul binario 8 prima della partenza. C'è stata una allerta sui possibili "disturbi" annunciati dai no Vax ma non in Sicilia. Solo a Reggio Calabria e Lamezia Terme potrebbe esserci qualche problema. «C'è ritardo? Non ditemi che c'è ritardo. È la prima volta che vado a trovare mia figlia a Roma in treno», chiede una si-

gnora al personale di terra di Ferrovie. A Messina si riuniscono due treni, quello che arriva da Siracusa e quello che arriva da Palermo. Diventeranno uno solo, destinazione Roma. I controlli sul possesso del certificato verde sono a



Peso: 1-30%, 2-41%

cura del personale viaggiante di Fs. Lo Stretto di Messina, però, gode di una eccezione. Se il certificato, da ieri, serve anche per salire a bordo di navi, traghetti e aliscafi che si muovono tra Regioni, questa regola non vale solo per quelli che attraversano lo stretto di Messina. Fondamentale - altrove - è il QR Code, con il controllo che spetterà sottobordo alle compagnie. Il personale può, invece, verificare, l'idoneità del Green pass con la app del Ministero della Salute: se il QR Code non sarà valido non si potrà salire sulla nave.

Sul binario della stazione di Messina, però, l'argomento del giorno è proprio l'introduzione dell'obbligo di avere il green pass per salire a bordo di un treno.

«Secondo me è una scelta giusta perché dopo quello abbiamo vissuto ed i casi che stanno ancora aumentando non c'è di stare tranquilli», dice un signore con cappellino e mascherina. «È un segnale di sicurezza anche per chi viaggia vista la situazione - aggiunge la signora con lui - è giusto che sia così. Ci sono troppi casi, siamo preoccupati. Chi non è d'accordo si stia a casa».

«Noi siamo in regola - precisa un al-

tro viaggiatore - Ci hanno controllato, bene anche i controlli della polizia che vediamo». «Sembra tutto a posto, tutto in regola - dice un altro più perplesso - ma occorre che tutto sia fattibile, non è facile fare tutti i controlli». Arriva il treno ed una ragazza cammina più spedita. «Se può essere una misura utile a venir fuori da tutto ciò usiamolo», dice.

Alla fine l'allerta nelle stazioni per il rischio di proteste annunciate dai No Green Pass diventa un flop. Poche persone, al massimo qualche decina, hanno partecipato alle manifestazioni di protesta contro il Green pass nelle stazioni ferroviarie di varie città italiane, nel giorno in cui il certificato vaccinale diventava obbligatorio per viaggiare sui treni a lunga percorrenza. Un'iniziativa No Vax che si è rivelando un flop, anche secondo numerosi commenti pubblicati su 'Basta dittatura!', il gruppo di Telegram su cui nei giorni scorsi è rimbalzata la chiamata alla mobilitazione.

"Qui ci sono solo giornalisti, io vado via. Grazie per la prossima volta non invitate proprio" e dello stesso tenore sono molti interventi nella chat, in cui si

alternano commenti sgrammaticati e scambi di insulti fra chi si ribella alla "dittatura sanitaria" e chi invece deride il rifiuto di vaccinarsi contro il Covid. "Io sono a Brescia non c'è nessuno", dice Billy, mentre Lisa A. è "pronta qua a Firenze: tutti poliziotti pronti chi altro c'è?". Esprime delusione l'emoticon con cui Marco B constata lo stesso scenario a Bergamo, e commenti praticamente identici arrivano da Riccione, Termoli, Trento. "Io sono in centrale a Milano non c'è nessuno - intervieni Pino - a parole tutti leoni poi nessuno fa nulla".

L'unico momento di tensione si è verificato a Torino dove un attivista No Vax e No Green Pass è stato bloccato dalla polizia davanti alla stazione ferroviaria di Porta Nuova durante la manifestazione. L'uomo prima si è rifiutato di mostrare i documenti agli agenti e poi ha scalcato colpendo i poliziotti, che l'hanno portato in Questura. La protesta poi si è svolta, al momento, senza altri episodi di tensione con decine di No Green Pass che hanno trasformato in un sit-in la manifestazione che originalmente prevedeva, nelle intenzioni annunciate dai promotori, il blocco dei treni.



IL RACCONTO**Aidone, Totò&Mirello
i gemelli diversi
«Ticket alle elezioni?
Avremmo già vinto»**

MARIO BARRESI pagina 5

IL RACCONTO**Totò&Mirello, i gemelli diversi
Quando il sonno della Regione
genera mostri (sacri) rimpianti****Ad Aidone. Cuffaro e Crisafulli fra amicizia, politica e giustizia
«Un ticket fra noi due alle elezioni? Avremmo già vinto, ma...»**

MARIO BARRESI

Nostro inviato

AIDONE. L'unico scontro si consuma nel *backstage*. Quando Mirello Crisafulli, spaparanzato su una poltroncina della chiesa (sconsacrata) adiacente al museo archeologico di Aidone, accende con sfrontata naturalezza una sigaretta. E Totò Cuffaro s'inalbera: «Ma sei impazzito? In chiesa non si fuma!!! Eccolo, il solito comunista...». L'ex senatore-fumatore mastica un boccone amaro e dà le ultime boccate sputacchiando il fumo addosso all'ex governatore-censore. «Non lo faccio per te. Ma per i voti dei cattolici». Esce e butta fuori la cicca, lanciandola come una catapulta fra pollice e indice.

Per il resto Vasa-Vasa e il Barone Rosso sono tutt'altro che Don Camillo e Peppone. Piuttosto: Totò&Peppino. Ma anche Ric&Gian, Gianni&Pinotto, Bibi&Bibò.

Gemelli. Gemelli diversi. Un aggettivo per definirsi a vicenda? «Meraviglioso, anzi: wonderful», dice Totò di Mirello. Che ricambia con un più tiepido «fantasioso». I due, nel frattempo, si scrutano le rispettive panze. «Prima erano i democristiani a essere vestiti eleganti ai convegni - osserva Cuffaro - ma oggi io sembro uno straccione a confronto suo. Si vede che gli ex comunisti hanno sperimentato il potere...».

Eccoli gli *Zii di Sicilia*, nell'incontro letterario al BarbablùFest ideato da Pietrangelo Buttafuoco, dove un centinaio di persone (tutte con Green pass) si sono prenotate per un posto in prima fila per assistere al confronto moderato da Peppino Sottile.

Ma prima di cominciare, il vero show è l'attesa. In cui i due, rilassatissimi, si preparano a calcare il palcoscenico. E così scopri subito che «ci conosciamo dal 1991, quando mi insediai per la prima legislatura all'Ars», ricorda Crisafulli. «Ma io sapevo già chi eri», gli ricorda Cuffaro. E dalla conoscenza al feeling è un attimo. Oltre alle trame che hanno deciso un quarto di secolo di politica siciliana, uno dei risultati finora inediti della liaison è di tipo cinofilo. «Quando io ero assessore all'Agricoltura, ma Mirello comandava l'agricoltura siciliana, abbiamo lanciato l'iter - ricorda l'ex governatore - per il riconoscimento di una razza di cani». Ovvero: il pastore siciliano, unico pedigree riconosciuto oltre al cirneco dell'Etna, altrimenti detto *cani 'i mannaera*. «Ebbene, uno dei primi cuccioli della razza riportata in purezza dopo quasi due decenni - rivela l'ex senatore - l'ho preso io e l'ho portato in campagna». Il nome, *ça va sans dire*: Totuccio.

«Mirello, stasera abbiamo un dovere: dobbiamo toglierci tutti i nostri sassolini dalle scarpe. Se tu i tuoi non

te li togli, te li levo tutti io», è la promessa del centrista che si dice «deluso, perché a causa del Covid mi hanno proibito di baciare tutti come vorrei».

E così, fra un caffè e qualche irriducibile peones in visita di interessata cortesia, si parla e si sparla. Oggi, giocando alla fantapolitica, un ticket Cuffaro-Crisafulli quanto sarebbe competitivo alle Regionali? «Io faccio il vice di Mirello, perché il presidente l'ho già fatto», precisa subito Cuffaro prima che l'altro dia la sentenza: «Competitivi? Avremmo già vinto!». Anche perché, ritiene l'esponente ennese del Pd, «Cuffaro è stato l'ultimo presidente della Regione. Gli altri? Fantasma, controfigure in mano ai comitati d'affari». Non a caso, dirà poi l'ex governatore sul palco, «la classe politica siciliana che è venuta dopo di me ha un grandissimo merito: quello di aver ri-

valutato la mia presidenza».

Il sonno della Regione genera mostri. E i due mostri sacri ne sono certi. Un voto da 1 a 10 al governo di Nello Musumeci? «Se si parte da uno siamo già troppo alti», taglia corto il Barone Rosso. «Mi avvalgo della facoltà di non



Peso: 1-1%, 5-55%

rispondere», sguscia Vasa-Vasa. E l'altro lo fulmina: «Certo, tu ci sei abituato!». Ma, da buon democristiano, la controrisposta è conciliante. Anzi: letteraria. «Tu, caro Mirello, sei un personaggio identico a Nemecek, protagonista di un romanzo che tengo sempre sul comodino: I Ragazzi della Via Pal. Hai vissuto con i tuoi sogni, oltre ogni sogno». L'ultimo libro letto dall'ex comunista è scontato: «Quello sul compagno Macaluso. Bellissimo!».

«Meglio due squali che mille piranha», sentenza Sottile arringando contro le «anime belle» che schifano quei due. E certo, il tema della giustizia (e del giustizialismo) diventa subito centrale. Con l'ex governatore dell'Udc che s'è fatto cinque anni di galera per favoreggiamento a Cosa Nostra e con l'ex senatore finito più volte sott'inchiesta e «intercettato da quando c'erano le cabine a gettoni» c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Ma i due «mascariati», come li definisce Sottile, ci vanno piano. «Io, anche se potessi, non mi ricandiderei», ammette Cuffaro, che come pena accessoria sconta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. «Tutti dicono di avere fiducia

nella giustizia, finché la magistratura non graffia le carni. Io rispetto la sentenza e riconosco i miei errori, al di là dei reati. E quindi sarei fuori anche se potessi stare dentro». Crisafulli, rievocando l'inchiesta per mafia che lo sfiorò per i contatti col boss Raffaele Bevilacqua, è lapidario: «Ero pulito, sono stato sempre pulito. Il resto, per qualcuno che mi voleva male, è come la favoletta della volpe e l'uva». Le due fedine penali s'incrociano nell'inchiesta in cui Crisafulli finì indagato per la visita proibita al detenuto Cuffaro. «Hai fatto quello che diceva Gesù Cristo: dare conforto ai carcerati. Tu che sei comunista hai fatto l'unica cosa democristiana e ti hanno inquisito!».

Scorrono i ricordi, s'intravedono le prospettive. «La vicenda dei termovalorizzatori è quella che mi ha portato in carcere», ammette l'ex governatore ricordando che «i siciliani, dal 2008 al 2018, hanno pagato 16 miliardi di conferimento in discarica». Se ne parla ancora. Ma del resto - provoca Totò - chi parla di Lombardo, Lumia, Crocetta? «Montante», sbotta fra le risate Mirello. Che rivendica di aver subito i dossieraggi di un comitato d'affari

fari sviluppatosi con Lombardo e proseguito con Crocetta. Oggi, con Musumeci, non ci sono né comitato né affari. Semu ammenzu a na strata...»

Totò e Mirello, le Twin Towers della politica siciliana. Ognuno con un proprio Undici Settembre, ognuno con una ricostruzione a partire dalle macerie o poco più. Il primo sta lavorando «per rifare la Dc, che già alle Amministrative di ottobre avrà una sua lista in ogni comune col proporzionale». Il secondo, fiero che «il 23 settembre ci saranno i primi 13 laureati della facoltà romana di Medicina a Enna», giura: «Non mi ricandido, ma lavorerò per il mio partito». Con un consiglio trasversale: «Una grande coalizione che metta fuori gli incapaci».

Presenti esclusi, sembrano dirsi con gli sguardi reciprochi carichi di stima. E di orgoglio. La speranza, nell'era del Covid, è un lusso. Anche per gli Zii di Sicilia.

Twitter: @MarioBarresi

CUFFARO/1. Non mi ricandiderei nemmeno se potessi, rispetto la magistratura e ammetto i miei errori Ma la mia Dc risorgerà

CRISAFULLI/1. Dopo Totò solo governatori-fantasma in mano a comitati d'affari Ma ora con Nello semu ammenzu a 'na strada...

CUFFARO/2. Termovalorizzatori, non farli un costo di 16 miliardi. Musumeci? Mi avvalgo della facoltà di non rispondere...

CRISAFULLI/2. Non mi candido più, lavoro per il partito Nel 2022 sarebbe vincente una grande coalizione che escluda gli incapaci



Al BarbablùFest. Totò Cuffaro e Mirello Crisafulli nel backstage e sul palco con Peppino Sottile

(FOTO DI MARCO LA ROSA E SABRINA BASCETTA)



Peso: 1-1%, 5-55%

L'emergenza Covid

Più contagi ma meno ricoverati bufera su Razza in tour per reparti

di Gioacchino Amato

Una ripresa, ancora da consolidare, delle vaccinazioni e un lieve alleggerimento dei ricoveri. Due timidi segnali positivi per la Sicilia che continua, comunque, a restare al primo posto per nuovi contagiati da Covid in Italia e in coda per soggetti immunizzati. Fra il 30 e il 31 agosto si è risaliti a quota 28mila inoculazioni, con più di 17mila prime dosi, in netta risalita rispetto ai numeri dei giorni precedenti ma lontani dalle 48mila iniezioni di metà luglio.

Sul fronte dei contagi ieri si contavano 1.155 nuovi casi con 21.409 tamponi. In seconda posizione la Lombardia con 723 nuovi casi. L'indice di positività cresce leggermente, dal 5,1 al 5,3 per cento, ma calano di 12 pazienti i ricoveri nei reparti ordinari che ospitano 836 persone. In Terapia intensiva si registrano cinque

nuovi ingressi, come nel giorno precedente, e i posti occupati in Rianimazione passano da 117 a 114. In totale i ricoverati sono 950 (meno 9) mentre i decessi registrati nel bollettino sono 27, ma 26 si riferiscono ai giorni precedenti. Numeri comunque molto alti. Gli attuali positivi sono 28.300 (meno 143), mentre in isolamento domiciliare ci sono 27.350 persone (meno 152). I guariti nelle ultime 24 ore sono stati 1.271.

Mentre i siciliani sembra stiano tornando a vaccinarsi, l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ieri ha compiuto blitz a sorpresa in alcuni hub siciliani. Bocciato quello del "PaolaCossiga" a Gela che, pur essendo capace di 1.500 somministrazioni al giorno, adesso non va oltre le 500, con appena un centinaio di prime dosi, mentre il centro del Nissenò è ancora al 60 per cento di vaccinati. «Mi aspettavo più cittadini e temo

non sarà possibile raggiungere il target stabilito dal commissario nazionale – ha detto Razza – questo mette a rischio le relazioni sociali ma soprattutto le attività economiche».

Ma la visita a sorpresa ha anche scatenato polemiche. Con l'assessore comunale alla Salute, la forzista Nadia Gnoffo, che si è detta «profonda-

damente amareggiata dalla totale assenza di garbo istituzionale dell'assessore. Oggi non è tempo per le visite improvvisate, che sembrano avere il retrogusto amaro della passerella politica». E con i 5Stelle Ketty Damante e Nuccio Di Paola: «L'ospedale di Gela è l'unico in tutta l'Asp provinciale ad avere attivato quattro posti di terapia intensiva, dove sono gli otto promessi al Sant'Elia di Caltanissetta? Razza con questa visita ha dato la netta sensazione di fare opposizione a se stesso. Questa visita, che doveva essere fatta mesi fa, è la plastica certificazione del fallimento del suo operato e del governo che rappresenta».

Senza polemiche e con dati incoraggianti le tappe a Agrigento e Ribera: «Una sorpresa e un esempio per tutta la Sicilia – ha detto Razza – sono convinto che raggiungeremo certamente il target dell'80 per cento entro il 30 settembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri 1.155 nuovi positivi
Risale il ritmo
delle somministrazioni
A Gela l'assessora
forzista va all'attacco
"Visite improvvisate
ovvero passerelle"



Peso: 2-17%, 3-11%

Riforma delle tasse, ritardo per mancanza di fondi

L'ipotesi è di partire in Manovra con un taglio parziale del cuneo fiscale

MILA ONDER

ROMA. La riforma del fisco arriverà, sotto forma di legge delega, ma forse con tempi più lunghi rispetto al previsto. Sarà presentata probabilmente entro settembre, come ha assicurato la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra, anche se l'entrata nel vivo della campagna elettorale per le Comunali potrebbe complicare ulteriormente la partita.

Il lavoro tecnico sulla riforma, ha spiegato Guerra, è in stato avanzato, praticamente quasi pronto. Le proposte sono al vaglio del governo. Manca l'accordo politico. Anzi, il confronto sembra solo all'inizio, considerando anche l'intersecarsi del dossier con altri temi caldi: la revisione del Reddito di cittadinanza, il post-Quota 100, la riforma degli ammortizzatori e le delocalizzazioni.

La delega, che rientra negli impegni presi dal governo ma non nelle riforme necessarie per ottenere gli stanziamenti del "Recovery", sarà forse solo una cornice per semplificare il sistema e rafforzare i controlli antielusione. Il governo fornirà indirizzi e

principi, a partire da due indicazioni arrivate dalle Commissioni parlamentari: la revisione dell'Irap e del terzo scaglione Irpef. Il quadro si riempirà, poi, con i decreti attuativi affidati al Parlamento, sicuramente più di uno e di cui probabilmente «uno dedicato specificamente all'Irpef», ha spiegato ancora Guerra.

I fondi scarseggiano (si parla di non più di 2-3 miliardi a disposizione) e l'intenzione del governo è quella di disegnare una riforma a costo zero, senza pesare sul deficit e reperendo risorse all'interno dello stesso sistema. Un rebus, perché una modifica "sensibile" dell'Irpef necessita di coperture che viaggiano dai 10 miliardi in su. E lo stesso vale per l'Irap. Da destra a sinistra, i gruppi parlamentari concordano nell'eliminarla e anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco, l'ha definita non più giustificata, necessariamente da semplificare. Il problema è il come. Se si volesse spalmarla sulle addizionali Ires e Irpef, come da più parti proposto, a parità di gettito l'eliminazione comporterebbe un aumento dell'addizionale Ires di 7-8 punti. Un'ipotesi difficile da digerire.

Considerando i tempi tecnici del Parlamento sui decreti delegati, i primi interventi non entreranno in vigore prima del 2023. Per questo, una delle ipotesi allo studio è quella di anticipare un primo anche parziale taglio del cuneo fiscale nella prossima manovra, in modo da farlo partire già dal prossimo anno. Il nodo da sciogliere nell'immediato è però un altro, quello dell'equiparazione della quarantena alla malattia. La Ragioneria generale dello Stato sta facendo i calcoli sull'entità dei fondi necessari per evitare che a rimetterci siano lavoratori e imprese, ma qualsiasi sia l'ammontare, i soldi per il 2021 al momento mancano. Il governo sta passando al setaccio tutti i provvedimenti varati nell'ultimo anno alla ricerca di possibili risparmi da utilizzare a copertura, introducendo una norma ad hoc in un decreto in corso di esame in Parlamento (emendamenti in materia al decreto Green Pass già esistono, ma le risorse non sono, appunto, ancora disposizione) o di prossima emanazione. ●



Peso: 18%

Chiuse per Covid. Pronti 140 milioni di euro Ristori per discoteche e palestre

ROMA. Arrivano gli aiuti per le imprese rimaste chiuse più delle altre durante il 2021, dalla montagna, che ha praticamente saltato tutta la stagione invernale, alle discoteche, che non hanno aperto nemmeno d'estate.

Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha firmato il decreto attuativo del decreto legge "Sostegni bis" per distribuire 140 milioni di euro di contributi a fondo perduto alle attività ferme per oltre 100 giorni, dettagliando i destinatari con gli appositi codici Ateco: discoteche e impianti di risalita, dunque, ma anche sale da ballo, palestre, piscine, imprese di catering e organizzatrici di eventi e fiere, cinema, teatri, musei, sale da gioco.

Nel dettaglio, discoteche, sale da ballo, nightclub e simili potranno richiedere un contributo fino a un massimo di 25mila euro.

Per le altre categorie l'aiuto economico varia in base ai ricavi e ai compensi dichiarati nell'anno di imposta 2019: 3mila euro per le imprese con un fatturato fino a 400mila euro; 7.500 euro per quelle con fatturato superiore a 400mila euro e fino a un milione di eu-

ro; 12mila euro per chi ha dichiarato più di un milione di euro.

Per chi non aveva redditi nel 2019 sarà previsto il contributo minimo di 3mila euro.

«È un provvedimento doveroso, promesso alle categorie che sono state costrette a restare chiuse per legge», sottolinea Giorgetti, che apre anche la porta a possibili incrementi delle risorse.

«Iniziamo con questo fondo, 140 milioni di euro, che però può essere rifinanziato se sarà necessario», aggiunge.

Il decreto interministeriale è ora passato al ministero dell'Economia e delle Finanze, in attesa della firma del ministro dell'Economia, Daniele Franco.

I termini per l'avvio delle richieste dei beneficiari verranno comunicati dall'Agenzie delle Entrate, che - come nei casi dei precedenti ristori - potrà successivamente procedere con l'accredito diretto del contributo a fondo perduto.

Per Confesercenti, «dal Mise arriva finalmente un sostegno a chi ha chiuso anche nel 2021 per il Covid: migliaia

di attività che, fino ad ora, erano state ingiustamente ignorate. Un intervento assolutamente positivo che riconosce le difficoltà imposte a importanti comparti della nostra economia, dall'intrattenimento agli eventi. Ma servono subito più risorse: i 140 milioni di euro di dotazione iniziale del fondo non possono bastare».

Maurizio Pasca, presidente di Silb-Fipe, il sindacato italiano dei locali da ballo, la più importante associazione italiana di categoria che raduna il 90% delle imprese del comparto, commenta: «Speriamo che questo provvedimento, tanto positivo quanto necessario, rappresenti un definitivo cambio di passo per condurre le nostre attività fuori dal tunnel di questa tremenda crisi».



Occupazione su, ma non abbastanza

Istat. In un anno 440mila unità in più, da recuperarne ancora 260mila sui livelli pre-Covid

BARBARA MARCHEGIANI

ROMA. Frena l'occupazione a luglio, con 23 mila persone in meno al lavoro rispetto a giugno (-0,1%), trainata all'ingiù dal calo degli autonomi. Scende anche la disoccupazione, ma questo è dovuto anche all'aumento degli inattivi, ovvero di coloro che non hanno un posto e nemmeno lo cercano: sono stati 28mila in un mese, lo 0,2% in più del mese precedente. Ma il bilancio annuo risulta, comunque, positivo: grazie alla risalita registrata tra febbraio e giugno, il numero di occupati è superiore a quello di luglio 2020 di 440 mila unità (+2%). Un recupero che, tuttavia, ancora non basta a colmare la distanza dai livelli pre-Covid: rispetto a febbraio 2020 mancano oltre 260 mila occupati.

Va registrato che segnali positivi arrivano dal settore della distribuzione e delle vendite on line. Il colosso Amazon ha organizzato il 16 settembre il Career Day per il reclutamento di 500 dipendenti, nuovi profili da inquadrare con assunzioni a tempo indeterminato, alcuni dei quali in ambito tecnologico. Ma anche Dhl Italy, uno dei

più grandi distributori al mondo, ha raggiunto un accordo con i sindacati per l'assunzione di 800 dipendenti.

I dati dell'Istat riguardano luglio e sono i primi dopo la scadenza del primo blocco dei licenziamenti il 30 giugno (i cui effetti potrebbero essere assorbiti più avanti). Indicano il tasso di disoccupazione in discesa al 9,3% (-0,1 punti rispetto a giugno, con 29 mila in meno in cerca di lavoro, ovvero -1,2%) e anche tra i giovani cala raggiungendo il 27,7% (-1,6 punti), dopo che a inizio anno aveva sfiorato il 33%. Il tasso di occupazione risulta stabile al 58,4%, mentre quello di inattività, che era aumentato in misura eccezionale all'inizio dell'emergenza sanitaria, risale al 35,5% (+0,1 punti).

Gli occupati restano sotto quota 23 milioni (22,9 milioni). «Nonostante a

luglio si registrino un contenuto calo degli occupati e una stabilità del tasso di occupazione - commenta l'Istat - la forte crescita nei precedenti cinque mesi ha determinato un saldo rispetto a gennaio 2021 di 550 mila occupati in più», di cui oltre 300 mila a termine.

Tuttavia, non si è ancora tornati ai li-

velli pre-pandemia. E l'occupazione, evidenzia Nomisma, «non cresce al ritmo della straordinaria crescita economica del Paese», che è dunque «asimmetrica».

Ad essere aumentati di più sono proprio i dipendenti a termine, mentre continuano a scendere in picchiata gli indipendenti. I dati imputano, infatti, il calo mensile degli occupati (-23 mila) ai soli autonomi che diminuiscono di 47 mila unità; aumentano invece sia i dipendenti permanenti sia a termine (in entrambi i casi +12 mila). Ma nel confronto annuo i valori sono decisamente più alti: nell'arco dei dodici mesi i +440 mila sono frutto dell'aumento dei dipendenti stabili (+125 mila) ma soprattutto di quelli a termine che segnano +377 mila ed un +14,4%. Ma 62 mila autonomi in meno. ●

A luglio
i lavoratori sono
23mila in meno,
risultato di un calo
degli autonomi
pari a 47mila
soggetti



Riprende il mercato del lavoro



Peso: 25%

CRISI INDUSTRIALI

Termini Imerese,
per il rilancio
idea Fincantieri

Nino Amadore — a pag. 13

Spunta l'ipotesi di Fincantieri per salvare Termini Imerese

Crisi industriali

Prima valutazione di un polo
nel settore navalmecanico
per lo stabilimento ex Fiat

Un vertice al Mise è fissato
il 9 settembre: resta il nodo
dei progetti già avviati

Nino Amadore

PALERMO

L'appuntamento, fissato ormai da settimane, è per il 9 settembre. Si tornerà a parlare del rilancio dell'area industriale di Termini Imerese al tavolo convocato dalla viceministra per lo Sviluppo economico Alessandra Todde che, prima dell'estate, aveva annunciato che l'incontro si sarebbe tenuto in presenza proprio a Termini Imerese ma è stato spostato, sempre in presenza, a Roma. «Credo sia giusto dare tutte le risposte necessarie ai lavoratori. Lavoreremo per un percorso che cercherà di valorizzare il territorio. Io sono concreta, non sono abituata ad illudere nessuno. È un percorso lungo, difficile che va chiaramente portato avanti. Ma siamo pronti a prendere in considerazione e incentivare tutte le proposte serie» aveva detto l'esponente del Movimento Cinque Stelle del governo Draghi.

Una dichiarazione apparentemente di rito che però tanto di rito non è più visto che l'ipotesi che si fa

avanti è che a investire a Termini Imerese possa essere Fincantieri e dunque la concretezza cui faceva riferimento la viceministra è probabilmente questa. L'ipotesi è stata attentamente vagliata e analizzata nelle scorse settimane e resta ancora sui tavoli della politica per sciogliere alcuni nodi tecnici che sarebbero da ostacolo affinché l'azienda possa proporre e sviluppare un progetto per il rilancio dell'area industriale del palermitano che da dieci anni, da quando cioè Fiat ha deciso di chiudere lo stabilimento, aspetta un soggetto industriale forte per ripartire. Un progetto cui l'area Cinque Stelle crede parecchio e che sarebbe stato avviato grazie all'impegno di Giancarlo Can-

celleri, leader siciliano del Movimento e attualmente sottosegretario alle Infrastrutture.

Sempre secondo indiscrezioni al ministero per lo Sviluppo economico non vi sarebbe concordanza di opinioni: il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe manifestato qualche dubbio. Non sarebbe l'unico veramente: c'è da capire, per esempio, come coinvol-

gere Fincantieri senza andare in conflitto con l'avviso per manifestazione di interesse pubblicato a maggio dai commissari di Blutech che, ricordiamo, è titolare dell'area e degli stabilimenti che furono della Fiat. In risposta alla manifestazione di interesse sono arrivate otto proposte e si è in attesa di capire quale di queste iniziative è stata ritenuta valida dal ministero per lo Sviluppo economico. Una questione, quella dell'avviso per manifestazione di interesse e delle regole da seguire per avviare iniziative a Termini Imerese, che sarebbe stata attentamente vagliata dal management di Fincantieri che ha lavorato questa estate al dossier. Dall'azienda



Peso: 1-1%, 13-37%

non arriva alcun commento ma da quello che risulta l'ipotesi di avviare una iniziativa a Termini Imerese non sarebbe stata archiviata: come è noto Fincantieri è già presente in Sicilia con i Cantieri navali di Palermo destinati a diventare sempre più importanti: a dicembre dell'anno scorso è stato firmato da Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia occidentale, e Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri, l'atto di concessione demaniale in favore di Fincantieri che ha come obiettivo la creazione nello scalo siciliano di uno dei poli navalmeccanici più importanti del Mediterraneo.

Certo è che intanto cresce l'attesa a Termini Imerese e la preoccupazione per i circa mille operai: la Cassa integrazione, prorogata per l'ennesima volta, scade il 30 settembre. Il sindaco di Termini Imerese Maria Terranova, esponente del Movimento 5 Stelle ed eletta anche con l'appoggio del Pd, ha annunciato che il 9 settembre sarà presente a Roma per fare da «sentinella». «Da mesi, con pazienza e fermezza, stiamo lavorando per mettere

a fattor comune, ai vari livelli istituzionali, le energie per il rilancio del sito produttivo – ha scritto su Facebook –. Noi saremo fisicamente presenti a Roma per conoscere le manifestazioni di interesse presentate e per far sentire la presenza forte delle istituzioni locali». Sembra chiaro che, in mancanza di ufficialità e di ulteriori passi avanti dell'ipotesi Fincantieri, si punti molto sulle proposte avanzate nei mesi scorsi. Due quelle note: il Progetto Sud del Consorzio di imprese Smart City Group che intanto sta valutando anche di investire a Taranto e quella (ma solo per lo stabilimento che fu di Magneti Marelli) per la costruzione di E-taly, un e-scooter autosanificante proposto da Raybotics, azienda che è stata coinvolta negli investimenti dal Distretto siciliano della meccatronica. Un progetto destinato a crescere e che ha alla base la volontà di investire a Termini Imerese. Sta per essere definito un accordo con due grandi imprese: una lombarda leader nella produzione di componenti automotive e l'altra piemontese leader nella produzione di impianti fotovoltaici di nuova generazione.

Entrambi progetti prevedono investimenti aggiuntivi ai 5 milioni del progetto di circa 15 milioni di euro. Così come cresce la rete di aziende insediate nell'incubatore di imprese di Invitalia: sono dieci le start up e imprese innovative che hanno aderito negli ultimi mesi al Polo meccatronica Valley, la rete di imprese promossa dal Distretto produttivo della Meccatronica avviata a giugno da 31 imprese, tra cui 12 start-up, e 5 aziende del Nord Italia provenienti da Lombardia, Toscana e Trentino Alto Adige.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTERNATIVE

Il progetto Sud di Smart City Group e quello per la costruzione dello e-scooter E-taly

La viceministra Todde: «Un percorso lungo e difficile che va portato avanti incentivando tutte le proposte serie»



IMAGOECONOMICA

Termini Imerese.

Negli ex stabilimenti della Fiat c'è la possibilità della creazione di un polo per la meccatronica navale. Fincantieri è già presente nei Cantieri Navali di Palermo



Peso: 1-1%, 13-37%

Si recuperano altri letti per assistere i malati riattivate Rsa e Covid hotel, tra cui la ex Basile

Ormai diamo i numeri. Ogni giorno... E sono sempre impietosi e allarmanti come capitava nella prima e seconda ondata di questa tragedia. E sono numeri che rispecchiano una situazione drammatica che si sta nuovamente vivendo negli ospedali, con pazienti Covid che aumentano sempre più e posti letto che si assottigliano giorno dopo giorno costringendo le direzioni a sottrarre letti da altri reparti per soccorrere quanti oggi rischiano senza cure di finire in rianimazione.

Il bollettino dagli ospedali parla, come avevamo già scritto qualche giorno fa, di quasi 200 pazienti Covid e il numero non accenna a diminuire. Al Cannizzaro, alle Malattie infettive del primario Iacobello ci sono 29 letti occupati. Il primo piano del reparto è esaurito, mentre al piano terra, che conta altri 20 posti, ci sono già 4 ricoverati. Alla Pneumologia Covid del primario Sandro Distefano non ci sono più letti disponibili. Distefano qualche giorno fa ha dichiarato che non ha mai visto una percentuale così alta di malati gravi, con polmoniti bilaterali. Al Cannizzaro hanno inoltre aumentato i posti in terapia intensiva dove al momento ci sono ricoverate 6 persone. Il guaio è che nell'ospedale delle emergenze la rianimazione è un reparto fondamentale e infatti l'altra rianimazione non Covid è strapiena e qualsiasi paziente dovesse avere bisogno di terapia intensiva dovrà essere trasferito altrove.

E' questo uno dei problemi difficili da accettare se solo ci si sofferma a pensare che il vaccino avrebbe senz'altro favorito una situazione diversa e ben più gestibile se la percentuale di vaccinati

fosse stata più alta di quella attuale. Perché è chiaro che se continui a togliere letti da altri reparti non Covid per soccorrere persone che volutamente non si sono vaccinate prima o poi il sistema potrebbe andare nel pallone.

Non va meglio al Garibaldi che tra il reparto di Malattie infettive di Nesima, diretto dal primario prof. Bruno Cacopardo e la Medicina centro ha già 61 degenti ordinari, ai quali vanno aggiunti i 10 della terapia intensiva della primaria Distefano. Al Garibaldi nell'ultimo giorno sono stati visitati al Pronto soccorso 7 positivi.

Al Policlinico S. Marco i ricoveri ordinari sono 59 mentre 10 sono i pazienti in rianimazione. A questo numero vanno aggiunti i due ricoveri Covid in Ecmo (la ventilazione polmonare assistita) che si trovano al Policlinico nel reparto intensivo del primario Ettore Panascia. Poi ci sono da considerare i posti in provincia nell'unico ospedale che ha reparti Covid, che è quello di Biancavilla dove sono stati riattivati 31 letti ordinari e 8 di intensiva, ma non è stato comunicato quanti letti sono già occupati. L'Asp ha inoltre riaperto la Rsa di Grammichele con 20 posti e i Covid hotel di Viagrande con 33 letti e quello della ex Basile con 10 posti,

Che la situazione sia più che allarmante dirlo sono gli appelli dei medici a vaccinarsi, che purtroppo non hanno avuto risposta dai cittadini che per

scelta hanno deciso di stare lontani dai vaccini. Il guaio, come ha detto qualche giorno fa il professore Bruno Cacopardo è che se il virus continuerà a circolare con una certa frequenza e virulenza tra i non vaccinati il timore è che si possa manifestare una variante resistente ai vaccini.

Il punto di non ritorno, secondo alcuni esperti, è questo mese. Se la vaccinazione riuscirà a fare un forte balzo in avanti allora potremmo avere un autunno gestibile, ma se al contrario negli hub saranno più le persone che chiedono tamponi e meno quelle dei vaccini allora per dirla con le parole di Cacopardo «avremo 3-4 settimane di fuoco».

Intanto continua a restare in alto mare l'accordo tra l'Asp e i medici di famiglia e sembra che l'ultimo nodo sia quello economico. E' assurdo che ancora oggi, a distanza di 9 mesi dall'avvio della vaccinazione un buon numero di medici di famiglia della provincia non partecipi alla vaccinazione, considerato che sono soprattutto loro ad avere nei paesi un rapporto confidenziale con una fetta di popolazione che non vuole vaccinarsi.

GIUSEPPE BONACCORSI

Se a settembre cresceranno i vaccinati allora, forse, potrà essere un autunno gestibile

Continuano ad aumentare i contagiati Non ancora definito l'accordo tra l'Asp e i medici di famiglia



Peso: 54%



L'ingresso dell'hub vaccinale di via Forcile desolatamente vuoto (Foto Santi Zappalà)



Peso: 54%

Green pass obbligatorio, "buona la prima"

Aeroporto. Nella giornata di esordio della nuova disposizione in pochi sprovvisti del "certificato verde" Vigilantes addetti al controllo dei documenti all'ingresso dei Terminal. Nessun episodio di intemperanza

"Buona la prima". Nella giornata di esordio, ieri, del "green pass" obbligatorio anche per chi parte dall'aeroporto "Vincenzo Bellini", arriva una conferma: tutti ormai conoscono la nuova regola per poter partire e solo qualcuno, ma pochissimi, è stato trovato sprovvisto del "certificato verde".

«Serve il doppio vaccino o il tampone negativo - conferma un addetto alla vigilanza - chi non ne è in possesso non viene neanche fatto entrare, chi non l'aveva è stato mandato via, perché il controllo avviene rigorosamente prima dell'accesso al terminal. E no, non si sono registrati episodi di intemperanza». Ieri, forse complice la giornata feriale, il traffico era meno sostenuto, anche se restano sempre le auto parcheggiate alla rotonda fra via Santa Maria Goretti e via Fontanarossa in attesa degli "arrivi" di amici e congiunti (forse non sanno ancora dell'esistenza del parcheggio gratuito per 30 minuti oppure non gliene importa nulla) e nessun particolare "street control" è stato (ancora) attivato. Al terminal A sono state create cor-

sie distinte con apposite transenne nel percorso di accesso al sito aeroportuale: al primo varco è presente un vigilante al controllo del biglietto dei passeggeri e per verificare che siano "dentro" i limiti temporali stabiliti dalla società di gestione, la Sac, ovvero due ore prima della partenza per i voli nazionali e tre ore per i voli extra Cee ed extra Schengen.

«Ce l'hai il green pass? E la mascherina?»: sono le domande più frequenti che abbiamo sentito nell'area "Partenze", al piano superiore, la "Kiss&Fly" per intenderci, alla quale si può accedere solo per pochi minuti per lasciare il passeggero e andarsene.

Qualche macchina che, invece di sostare temporaneamente negli stalli appositi continua a fermarsi dove non deve c'è e in questo senso manca ancora il controllo.

Ordinata la coda per l'accesso al sito, dove è posto un operatore addetto alla verifica di biglietto e green pass.

Solo poco più in là, al Terminal C, dedicato ai passeggeri in partenza con la compagnia aerea Easy Jet di-

retti verso destinazioni nazionali, abbiamo notato una lunga coda decisamente "assemblata" e qualcuno anche senza mascherina, alla ricerca dell'ombra e in attesa di accedere: qualche accorgimento anche in questo terminal, specie in vista del fine settimana, quando i flussi sono decisamente maggiori, andrebbe preso. Un'attenzione alle aeree esterne del terminal, viste le temperature ancora alte, che del resto hanno anche sollecitato i sindacati Filt Cgil, Fit Cisl e Ugl trasporto aereo nell'ultimo incontro in Prefettura. ●

Resta il problema della viabilità aggravato dall'inciviltà di chi finge di non vedere i parcheggi



Peso: 56%



Passeggeri in coda e inevitabilmente assembrati davanti al Terminal C. Sotto il controllo green pass e utenti in attesa al Covid test area (Foto Zappalà)



Peso: 56%

GLI INDIPENDENTI

Dai servizi alle professioni partite Iva in ritirata: sono meno di 5 milioni

Cristina Casadei — a pag. 3

Dai servizi alle professioni, la ritirata degli autonomi

Sotto soglia 5 milioni

Pandemia e digitalizzazione forzata hanno spazzato via migliaia di lavori

Cristina Casadei

Guide turistiche, ristoratori, organizzatori di eventi e fiere, istruttori di palestra, commercianti, agricoltori. La pandemia, prima, e la digitalizzazione forzata, poi, hanno radicalmente trasformato, se non spazzato via, migliaia di lavori. Senza risparmiare i professionisti, avvocati, commercialisti, notai che scontano un evidente calo dei praticanti. Gli indipendenti, come indicano gli ultimi dati Istat, relativi a luglio, sono scesi sotto la soglia dei 5 milioni (4 milioni e 944mila), in calosia rispetto a giugno di quest'anno (-47mila, ossia -0,9%), sia rispetto a luglio del 2020 (-62mila, ossia -1,2%).

Dalla Confederazione nazionale dell'artigianato spiegano che «da inizio pandemia la contrazione degli indipendenti sfiora le 300mila unità». Se andiamo a vedere i settori, quelli che soffrono di più sono i servizi, in particolare alloggi, ristorazione e trasporti, per effetto delle prolungate misure restrittive, mentre sono in controtendenza servizi alle imprese e costruzioni. Da Confcommercio professioni stimano 200mila lavoratori in meno di qui a metà del 2022. In agricoltura, Coldiretti parla invece di un calo di oltre 10mila. Se poi prendiamo tutta la parte dei lavoratori autonomi che appartengono agli ordini, la pandemia ha stressato la crisi vocazionale dei giovani e la mancanza di politiche per favorire le aggregazioni e la nascita di grandi studi multidisciplinari.

«Tutti i lavoratori professionali autonomi scontano difficoltà e questo lo abbiamo riscontrato attraverso

la lettura dei dati reddituali - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni e coordinatore della Consulta del lavoro autonomo del Cnel -. Il mondo del lavoro autonomo sta diminuendo e diminuirà ancora». E stiamo parlando, tra gli altri, «di un milione e 150mila autonomi iscritti agli ordini e alle casse e di circa 350mila non ordinistici e iscritti alla gestione separata dell'Inps». Soffermandoci sui lavoratori ordinistici «siamo in una fase di assestamento per non dire calo, con i giovani che escono dall'università che in meno del 30% dei casi vorrebbero fare attività professionale - continua Stella -. Preferiscono il lavoro dipendente. In parte per la complessità degli adempimenti burocratici per avviare le attività, in parte perché le professioni non sono più quelle di una volta, si assiste a un calo importante dei praticanti». Proprio per questo servirebbero «politiche per i giovani e per favorire aggregazioni tra studi anche in ottica multidisciplinare».

Il quadro non è roseo nemmeno per i lavoratori non ordinistici. «Con la flessione dell'economia del terziario c'è stato un calo di fatturato importante che ha segnato una netta inversione di tendenza. Nella fase pre-pandemica, infatti, le professioni che rappresentiamo erano in forte crescita - racconta Anna Rita Fioroni, presidente di Confcommercio professioni - per il decennio 2008-2018 si parla di uno sviluppo numerico del 71,6%. Oggi, invece, parliamo di una riduzione intorno alle 200mila unità tra quest'anno e la metà del 2022». Per Fioroni «serve attenzio-

ne perché la mancanza di un sistema di tutele adeguato e di politiche attive per questo mondo ha generato una situazione di incertezza nell'esercizio dell'attività professionale che ha impedito di guardare al futuro. A questo si aggiungano le difficoltà nell'adempiere alle scadenze fiscali e nella programmazione delle attività in questa fase».

L'incursione nel settore agricolo ci racconta un mondo caratterizzato «per lo più da imprese familiari e piccole realtà - dice Romano Magrini, responsabile dell'area Lavoro di Coldiretti -. In una situazione come quella determinatasi nel 2020 con la pandemia, l'agricoltura ha dovuto sostenere aumenti di costi e riposizionamenti per molte aziende. Chi non ha avuto la capacità di reggere la pandemia è stato costretto in alcuni casi a chiudere, in altri ad accorparsi con altre aziende. Non si deve poi trascurare che molti agricoltori in età avanzata, di fronte alla pandemia e alle calamità naturali, hanno deciso di chiudere. A frenare la contrazione degli autonomi è stato però il rinnovato interesse dei giovani verso l'agricoltura che ha fatto fermare il calo intorno ai 10mila lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-18%

L'EFFETTO RIPRESA**PIÙ SPAZIO
AI GIOVANI,
ALTRO CHE
ONDATA DI
LICENZIAMENTI**di **Alberto Orioli** — a pagina 3**-1,2%****IL CALO DEGLI AUTONOMI**

I lavoratori indipendenti, secondo gli ultimi dati Istat, a luglio, sono scesi a 4 milioni e 944mila unità, in calo sia rispetto a giugno di quest'anno (-47mila, ossia -0,9%), sia rispetto a luglio 2020 (-62mila, ossia -1,2%).

L'analisi**PIÙ CHE
ESUBERI,
NUOVI SPAZI
PER I GIOVANI**di **Alberto Orioli**

Per una volta i segnali dell'economia allineano i pianeti delle dinamiche reali e di quelle finanziarie. Il Pil si avvia a chiudere l'anno intorno al 6%, il lavoro sta tornando e i mercati restano sui massimi ormai da mesi.

Pur se da maneggiare con qualche precauzione, questi risultati dimostrano ancora una volta che i fatti sono più forti degli schematismi della propaganda ideologica.

I dati sul mercato del lavoro ci avvertono che a luglio ci sono 550mila occupati in più rispetto a gennaio e che ne mancano ancora 260mila per arrivare ai livelli pre covid. La gran parte della nuova occupazione è stata creata nel secondo trimestre (317mila unità) durante il quale l'economia ha avuto

un'accelerazione tale da portare l'Italia in vetta all'Europa, quanto a velocità di ripartenza, con il Pil a +2,7% trainato dall'euforia dei consumi delle famiglie che tornano a spendere. Si tratta di occupati a tempo determinato, un canale tornato attivo dopo gli anni delle clausole vessatorie e delle procedure scoraggianti.

Ciò che conta è che il primo mese senza il blocco dei licenziamenti non ha creato lo tsunami di espulsioni dal mercato che il dibattito politico aveva fatto temere per mesi. Alla base c'è l'idea, dura a sparire, dell'impresa ostile e concentrata a disfarsi del personale o, peggio, a fuggire in nome di una stagione di delocalizzazioni selvagge. La realtà è tutt'altra e non solo perchè in realtà è in

atto un fenomeno di rientro delle produzioni. Giugno e luglio hanno segnato un tasso di occupazione dei giovani tra i 25 e i 34 anni ben superiore a quello del periodo pre Covid (cresciuto del 7,1%). Per i giovani è una stagione di nuova visibilità attesa da anni.

Il segnale congiunturale di luglio ci avverte anche che si sono persi 23mila occupati



Peso: 1-3%, 3-14%



autonomi, per lo più partite Iva, comparto più colpito dalla crisi che, rispetto al febbraio del 2020, ha lasciato sul campo 295mila posizioni lavorative.

Sempre a luglio sono aumentati di 28mila unità gli scoraggiati. Ma il dato annuo evidenzia come gli inattivi siano in realtà crollati di 484mila unità dopo aver conosciuto una fase di drammatica espansione dovuta alla pandemia.

Il lavoro sta ripartendo ed è legato agli andamenti dell'economia: la parte del leone la sta facendo la manifattura, mentre i servizi sono ancora in

fase di ripartenza post Covid.

All'orizzonte, tuttavia, c'è la crisi dell'auto dovuta alla difficoltà di reperire i microchip che non sembra un fatto passeggero. Se siano passeggeri gli aumenti delle materie prime che stanno infiammando i listini di quasi tutti i settori (primo tra tutti quello dei materiali legati al boom edilizio legato al superbonus) lo sapremo presto. Le banche centrali stanno tutte scommettendo che si tratta di fenomeno passeggero e destinato a rientrare.

Non è da escludere che la ripresa entro fine anno possa

configurare una staffetta tra l'industria (in assestamento) e i servizi (in fase di espansione). Naturalmente, tutto dipenderà dalla diffusione della campagna vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-14%

Lavoro, 24mila dipendenti in più

Occupazione

Istat: a luglio più contratti stabili e a termine, migliora la disoccupazione under 25

Lavoratori totali -23mila per il forte calo di autonomi
Risalgono gli inattivi

Ventiquattromila lavoratori dipendenti in più (di cui 12mila a tempo indeterminato): il dato dell'Istat sull'occupazione a luglio esclude il temuto impatto negativo dello sblocco dei licenziamenti; da inizio emergenza mancano comunque 265mila occupati. Tasso di occupazione stabile al 58,4%: sul mese si registrano in totale 23mila occupati in meno, tutti autonomi (calati di 47mila unità). A luglio sono risaliti gli inattivi; lieve miglioramento per la disoccupazione giovanile a 27,7%, pur se in coda alla Ue. **Tucci** — a pag. 3

Lavoro, nessun effetto licenziamenti A luglio 24mila assunzioni in più

I dati Istat. Dopo lo sblocco dal 30 giugno aumentano contratti stabili e a tempo determinato ma da inizio dell'emergenza mancano all'appello 265mila occupati. Frenano gli autonomi. In calo la disoccupazione giovanile (27,7%), meglio però solo di Spagna e Grecia

Claudio Tucci

A luglio ci sono stati 24mila dipendenti in più di cui 12mila permanenti, vale a dire a tempo indeterminato (i restanti 12mila sono a termine). Il tasso di occupazione è rimasto stabile al 58,4% (sul mese si registrano, in totale, 23mila occupati in meno, ma sono tutti lavoratori autonomi, -47mila; addirittura -62mila sull'anno - si veda altro servizio in pagina). Il numero di disoccupati, su giugno, è sceso di 29mila unità; -173mila nei dodici mesi. A luglio sono però risaliti gli inattivi (+28mila unità, probabilmente intercettando, da un lato, le difficoltà di partite Iva e professionisti, i meno tutelati dalle misure emergenziali, dall'altro il link ancora debole tra scuola e lavoro, che sta sfociando in tante mancate assunzioni per via di competenze non in linea con le richieste delle aziende). Piccolo miglioramento per i giovani under 25, il cui tasso di disoccupazione è diminuito ancora, siamo al 27,7%; ma stazioniamo in fondo alle classifiche internazionali, peggio di noi solo Spagna, 35,1% e Grecia, 37,6% (fonte Eurostat), e restiamo distanti anni luce dalla Germania, tra i primi della classe, al 7,5% di disoccupazione giovanile, grazie anche alla formazione duale (che l'Italia, con fatica, sta tentando di rilanciare).

La fotografia (dati provvisori) relativa al mese di luglio sul mercato del lavoro scattata ieri dall'Istat ha mostrato come,

nonostante lo sblocco, dal 30 giugno, dei licenziamenti nella manifattura e nelle costruzioni (per tessile-moda-calzature il divieto resta fino al 31 ottobre, come per terziario e piccole imprese) non si sia assistito allo "tsunami" paventato nei mesi scorsi da una fetta della politica e del sindacato. Tutt'altro: le imprese manifatturiere stanno assumendo (a Frosinone proprio lo scorso 1° luglio, all'indomani dello sblocco dei licenziamenti, sono stati subito assunti 23 giovani, età media 20 anni, dell'Its Meccatronico, alla presenza dei vertici di Confindustria).

Da gennaio gli occupati sono saliti di 550mila unità; e nella componente "alle dipendenze" siamo ormai tornati ai livelli di gennaio 2020, grazie soprattutto ai contratti a termine (+327mila unità da gennaio 2021). Quest'ultima componente, che comprende anche il lavoro in somministrazione, è tipicamente più reattiva al ciclo economico, e per questo, sostengono gli esperti, andrebbe sostenuta in fasi di ripresa come l'attuale per consolidare il recupero occupazionale. Certo, rispetto a febbraio 2020 (data di inizio dell'emergenza sanitaria) mancano all'appello ancora 265mila occupati; e la fascia d'età centrale della forza lavoro sta continuando ad arrancare: sul mese si sono persi 35mila occupati tra i 35 e i 49 anni, -85mila sull'anno; dati in miglioramento rispetto alle precedenti rilevazioni, ma che risentono dei complicati processi di ri-

strutturazione e riorganizzazione aziendali ancora in corso, e che rendono ancora più urgente riforma degli ammortizzatori e decollo dei servizi per il lavoro, ancora fermi a slide e bozze (il tavolo di confronto governo-parti sociali sulle politiche attive, in calendario oggi, è slittato all'8 settembre). Sull'anno, i dati Istat confermano il bicchiere mezzo pieno: gli occupati sono cresciuti di 440mila unità, il numero di disoccupati è in calo (173mila persone in meno che cercano un impiego), e il segno è negativo anche per gli inattivi, -484mila persone. L'occupazione, pur registrando segnali positivi, «non cresce al ritmo della straordinaria crescita economica del Paese - ha sottolineato Lucio Poma, capo economista di Nomisma -. Questo perché vi sono anche molte aziende manifatturiere che lamentano di non trovare i giovani da assumere per gestire i nuovi processi di produzione». Un allarme, sulle competenze (e in partico-



Peso: 1-7%, 3-35%

lare quelle Stem), rilanciato ieri anche dalla Cna, che ha evidenziato come più della metà delle micro imprese intenda assumere nei prossimi sei mesi, ma sta incontrando difficoltà per il mismatch.

Il sindacato è cauto: «Si intravede qualche fioca luce, ma il lavoro va rimesso in moto, e preoccupa il crollo degli autonomi», sostengono Cgil, Cisl e Uil. Dalla maggioranza, da segnalare il commento di Anna Maria Bernini (Fi): «Nonostante lo sblocco parziale dei li-

enziamenti non c'è stata la temuta tempesta occupazionale - ha detto -. È la conferma che il lavoro non si tutela impedendo alle imprese di ristrutturarsi, ma tagliando tasse e burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione - luglio 2021, dati destagionalizzati

	VALORI ASSOLUTI (MIGLIAIA DI UNITÀ)	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI
		LUG '21-GIU '21 (ASSOLUTE)	MAG-LUG '21 FEB-APR '21 (ASSOLUTE)	LUG '21-LUG '20 (ASSOLUTE)
Occupati	22.909	-23	+317	+440
Dipendenti	17.964	+24	+311	+502
<i>permanententi</i>	14.965	+12	+113	+125
<i>a termine</i>	2.999	+12	+199	+377
Indipendenti	4.944	-47	+6	-62

Fonte: Istat

9,3%

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

A luglio in calo dello 0,1%. La fascia d'età centrale della forza lavoro continua ad arrancare: sul mese persi 35mila occupati tra i 35 e i 49 anni,

-85mila sull'anno. Scende ancora la disoccupazione giovanile al 27,7%, ma l'Italia resta indietro in Europa, peggio fanno solo Spagna, 35,1% e Grecia, 37,6% (dati Eurostat).



IMAGOECONOMICA



Peso:1-7%,3-35%

Wall Street record, per l'indice S&P 500 sette mesi di rialzi

Il rally dei listini

Nasdaq vola con i big five:
insieme capitalizzano
9.500 miliardi di dollari

A Wall Street settembre comincia con l'abituale aria di record: l'indice tecnologico Nasdaq si è portato oltre i 15.700 punti, e sale a 4.335 punti il super paniere S&P 500, che viene da sette mesi consecutivi in profitto e che da inizio anno è salito del 20%; fa più faticosa l'industriale Dow Jones, che viaggia a 35.300 (poco sotto i massimi di metà agosto). Molto bene in Europa lo Stoxx 660 (+0,48%) che ha ritoccato in-

traday il record a 475 punti di metà agosto (Piazza Affari +0,66%).

Tra gli indici globali il Nasdaq è quello più in forma, trascinato dalle "big five": Facebook, Apple, Microsoft, Amazon e Google continuano ad aggiornare i primati dei titoli e della capitalizzazione. Insieme vantano una market cap di 9.500 miliardi, 2 mila dei quali accumulati nel 2021. **Lops** — a pag. 3

Crolla il mercato dell'auto ad agosto, -27,3% in un anno

Le immatricolazioni

A pesare anche i ritardi
per la carenza di microchip
e la variabile eco incentivi

Filomena Greco

TORINO

Il mercato auto si arresta ad agosto e segna oltre il 27% di immatricolazioni in meno rispetto allo stesso mese del 2020 e del 2019. A condizionare questa performance negativa sono diversi fattori a cominciare dall'allungamento dei tempi di consegna delle autovetture provocato dalle carenze di micropro-

presenza di incentivi statali che hanno contribuito a portare le vendite a quota 88.973 unità, in linea con lo stesso mese del 2019. Ad agosto scorso invece si è aperta la fase di prenotazione degli Ecobonus per le auto con emissioni da 60 a 135 gr/km ma senza ancora un effetto di trascinamento sulle immatricolazioni, che si vedrà probabilmente nelle prossime settimane.

Con il dato di agosto, le auto perse dal mercato in otto mesi rispetto allo

cessori lungo la supply chain che stanno interessando ad esempio gli stabilimenti Stellantis in Italia, da Melfi a Pomigliano. A questa variabile se ne aggiungono almeno altre due: da un lato il confronto con un periodo, agosto 2020, di forte rimbalzo della domanda dopo i mesi di lockdown, dall'altro la disponibilità "a singhiozzi" degli Ecobonus. Il mese estivo dell'anno scorso è stato fortemente caratterizzato dalla



Peso: 1-6%, 3-16%

stesso periodo del 2019, sottolinea l'Unrae, l'Associazione dei costruttori di auto stranieri, superano le 260 mila unità, con un milione e 60.182 autovetture vendute, il 20% in meno rispetto alla fase pre-Covid, sebbene rispetto al 2020 il mercato recuperi, da inizio anno, oltre il 30% di volumi. Il calo di agosto però, sottolinea Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor, «è più forte di quello registrato nel periodo gennaio-agosto e questo indica un sensibile peggioramento dell'andamento del mercato». A maggior ragione la questione degli incentivi resta centrale per gli operatori, anche alla luce del fatto che gli Ecobonus destinati alle elettriche e alle plug-in con emissioni 0-60 si sono esauriti. «Una situazione paradossale - spiega Michele Crisci presidente dell'Unrae - perché con l'esaurirsi dell'Ecobonus rimangono inutilizzabili anche i fondi stanziati per finanziare l'Extrabonus, bloccando

di fatto l'acquisto dei veicoli meno inquinanti». Per Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia (filiera automotive) «diventa fondamentale accogliere in tempi rapidi la richiesta di estendere le tempistiche entro le quali i venditori sono tenuti a confermare l'operazione di vendita dei veicoli incentivati, così come quella di rifinanziare il fondo per l'acquisto di autovetture con emissioni di CO₂ da 0 a 60 g/km».

In questo contesto il mercato registra per il secondo mese di fila il primato delle ibride, quasi una su 3 di quelle immatricolata in agosto, i modelli a benzina rappresentano un quarto dei volumi mentre il diesel si ferma al 21,5%. Le plug-in nel mese coprono il 4,9% delle immatricolazioni, le full electric sono al 5%. Tutte in terreno negativo poi le vendite delle case produttrici, anche se tengono meglio i volumi le asiatiche - Toyota e Suzuki perdono "soltanto" il 6% di immatricolazioni -

alcuni brand lusso come BMW (-11%) e Audi (-16,2%). In casa Stellantis (-36,2%) Jeep perde un quarto dei volumi, come Fiat, Lancia contiene le perdite al -9% e Alfa Romeo crolla di 60 punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vendite perse in otto mesi rispetto allo stesso periodo del 2019 superano le 260 mila unità (-20%)



Peso: 1-6%, 3-16%

STANGATA SUI PARCHEGGI

**Decreto infrastrutture,
salta il blitz Anas**

Accelerazione per il Dl infrastrutture che va oggi al Cdm dopo lo stralcio della norma per la nomina dei vertici Anas. Multe più care per chi occupa parcheggi riservati. — a pagina 4

Infrastrutture, salta il blitz Anas Nel decreto il piano per il Sud

Oggi in Cdm. Stralciate dal Dl anche le norme per compensare i mancati aumenti tariffari su A24 e A25 Palazzo Chigi varerà un piano di perequazione infrastrutturale: scuole, sanità, trasporti nel Mezzogiorno

Giorgio Santilli

ROMA

Accelerazione per il decreto legge infrastrutture che va oggi all'esame del Consiglio dei ministri per l'approvazione. A sbloccare la situazione il via libera al «piano di perequazione infrastrutturale» per il Mezzogiorno che sarà varato da Palazzo Chigi e, al tempo stesso, lo stralcio della norma per la nuova procedura di nomina dei vertici dell'Anas. È saltato, in sostanza, il blitz che voleva affidare la nomina dell'amministratore delegato, del presidente e della maggioranza dei consiglieri a un decreto interministeriale Mef-Mims: la disposizione, inusuale per una società controllata da una grande holding come Fs, non ha retto al vaglio di Palazzo Chigi. Per la nomina dei nuovi vertici della società stradale dovrebbe riprendere ora il cammino previsto dalla procedura ordinaria: sarà l'amministratore delegato di Fs, Luigi Ferraris, a proporre i nomi al cda di Fs che li dovrà ratificare. Resti il necessario gradimento dei due ministeri.

Il pacchetto Sud conferma, anzitutto, le risorse destinate al rafforzamento della progettazione territoriale. Inoltre, prevede un «piano di perequazione infrastrutturale». La prima fase sarà la ricognizione per individuare i divari più gravi e sarà svolta dal ministero delle Infrastrutture con Regioni ed enti territoriali. Poi la Presidenza del consiglio metterà a punto un vero e proprio «piano di pere-

quazione» per ridurre le carenze più gravi, in collaborazione con i tre ministri delle Infrastrutture, delle Regioni e del Sud. Particolare attenzione all'edilizia scolastica, sanitaria, assistenziale, alle infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali.

Non c'è traccia, invece, delle norme richieste dall'Ance per compensare i maggiori costi e le carenze di materiali anche nel settore privato, dopo la norma varata per i lavori pubblici. Né ci sono le disposizioni proposte per garantire trasparenza e una maggiore rotazione agli affidamenti del Pnrr.

Il passaggio a Palazzo Chigi e il consiglio di ieri hanno fatto un'altra vittima fra le norme contenute nelle bozze del decreto: è saltata la disposizione che compensava i mancati aumenti tariffari delle autostrade A24 e A25 (gestite del gruppo Tota) con un rinvio del pagamento dei canoni a fine concessione, quando la gestione autostradale sarebbe stata messa in gara. Per le concessionarie autostradali resta la sola norma che rinvia dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 il termine per il perfezionamento dell'aggiornamento dei piani economici finanziari presentati.

Diventano centrali nel decreto legge le norme che, su vari fronti, puntano a rafforzare la sicurezza nei trasporti. Ci sono le modifiche al codice della strada, con la definizione di specifiche aree per la sosta di veicoli elettrici o per donne in stato di gravidanza o genitori con figli

sotto i due anni e un aumento delle multe per chi occuperà i parcheggi riservati, ad esempio al trasporto scolastico. C'è il rafforzamento del sistema di controllo elettronico della marcia dei treni (Ertms), già considerato prioritario dal Pnrr, con un ulteriore stanziamento di 300 milioni in cinque anni destinato all'installazione dei sottosistemi nelle cabine di guida dei treni. Altre disposizioni puntano a garantire la funzionalità dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle infrastrutture stradali e autostradali e a rafforzare la sicurezza del settore marittimo.

Entra invece all'articolo 9 una norma che rafforza la funzione del decreto Franco (si veda Il Sole 24 Ore del 13 agosto) come strumento di ripartizione interna delle risorse del Pnrr, salvo stabilire che «relativamente alle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, le risorse necessarie all'attuazione del Piano sono assegnate annualmente sulla base del cronoprogramma finanziario degli interventi cui esse sono destinate». Le risorse Fsc, che costituiscono 15,6 miliardi del totale di 191,5 miliardi del Pnrr, avranno quindi bisogno di una ulteriore assegnazione anno per anno. Il decreto Franco è alla registrazione della Corte dei conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi sviluppo e coesione (Fsc) del Pnrr andranno distribuiti anno per anno: sono 15,6 miliardi su 191,5

**Per Anas si torna alla procedura ordinaria
Codice della strada:
multe più alte per chi
usa parcheggi riservati**

9,1 miliardi

EFFETTO PNRR SUI CONTI PUBBLICI
Ad agosto il saldo del settore statale si è chiuso con un avanzo di 9,1 miliardi, legato all'incasso del 13% dei contributi Ue previsti dal Recovery fund



MARIA CECILIA GUERRA
Per la sottosegretaria all'Economia sul cuneo fiscale è possibile «un intervento anticipato che potrà essere fatto nella manovra di bilancio»



Peso: 1-1%, 4-29%



Accelerazione sul decreto.

Nel pacchetto Sud anche il piano di perequazione infrastrutturale per ridurre le carenze più gravi



Peso: 1-1%, 4-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Per la riforma fiscale ipotesi mini anticipo nella legge di bilancio

Tasse

A disposizione 2,3 miliardi che possono crescere con la revisione dei saldi

In manovra potrebbe farsi largo un antipasto della riforma fiscale. L'ipotesi, sul tavolo del dibattito che accompagna la definizione della delega, è stata ricordata ieri dalla sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra, secondo cui tra le possibilità c'è anche quella di «un intervento anticipato sul cuneo fiscale».

A rendere concreta l'ipotesi di agire subito sul fisco sono due fattori. Al netto delle risorse vincolate all'assegno unico per i figli, il fondo per la delega fiscale costruito con la manovra 2021 già conta circa 2,3 miliardi liberi. Una cifra che non permette grandi voli, ma che potrebbe crescere con l'aggiornamento dei saldi nella Nade; la Nota di aggiornamento da presentare entro il 27 settembre potrà contare su una crescita più vicina al 6% che al 5% posto come obiettivo ad aprile, e su un deficit in riduzione verso il 10% (dal-

l'11,8% del Def) grazie all'effetto Pil e alle spese inferiori al previsto per alcuni provvedimenti. Il monitoraggio potrebbe sfociare presto in una norma per coprire le misure di questi ultimi mesi dell'anno, come i ristori per le aree colpite dagli incendi, e per rafforzare i conti pubblici.

Saldi migliori nel 2021 hanno ovviamente un effetto anche sul prossimo anno. Nella prima riunione di vertice post-Ferragosto al Mef, il ministro dell'Economia Franco non ha voluto fornire cifre, ancora in elaborazione, ma ha spiegato che la crescita più robusta insieme alle dinamiche di spesa aiuta un "ritorno alla normalità" nella finanza pubblica. Tradotto, significa che nei programmi di Via XX Settembre, per la prima volta da molti anni, non c'è un nuovo scostamento per allargare gli spazi della manovra d'autunno.

Su tutto l'impianto deve però ancora

essere costruita la sintesi politica mentre dalle pensioni agli ammortizzatori, senza dimenticare i temi fiscali della rottamazione e della Sugar e Plastic Tax eternamente sospese, si infittisce l'elenco delle richieste. Lo stesso accade sulla delega fiscale, che sarà presentata nelle prossime settimane e attende ancora le risposte del Parlamento alla relazione sulla riscossione inviata dal Mef prima della pausa estiva.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Tassonomia delle crisi per sbrogliare la matassa dell'industria italiana

Strategie di crescita

Paolo Bricco

Urgente una tassonomia delle crisi industriali italiane. L'estate è calda. L'autunno sarà caldissimo. Nell'eterno presente italiano, la politica e il sindacato – senza particolari eccezioni, né nel governo né nel sindacato – stanno facendo quello che, negli ultimi trent'anni, hanno ripetutamente fatto: creano un tutto indistinto, rovesciano una massa di emotività sulle differenti situazioni, trattano ogni dossier come se fosse identico agli altri, caricano di irrazionalità tutte le vertenze, abusano della cassintegrazione nell'idea che l'importante è non chiudere mai e poi mai nessun impianto, propongono leggi basate sul meccanismo del recupero degli incentivi statali all'insediamento in caso di abbandono del suolo nazionale, una impostazione in cui basta un nonnulla per dare un profilo vessatorio che semplicemente spingerà gli investitori stranieri a considerare l'Italia, ancora di più, una terra ostile.

Nella notte nera, tutte le vacche sono nere. E, come spesso accade nel discorso pubblico italiano, non si capisce come sia possibile – se appunto tutto è crisi e non esistono una distinzione e una calibratura nel giudizio di una crisi rispetto all'altra – avere una visione coerente e non contraddittoria di un sistema industriale nazionale che, negli ultimi riscontri statistici dell'Istat, ha comunque, a luglio, espresso un sorprendente aumento della fiducia, che ha raggiunto il suo apice: sia da quando – nel marzo 2005 – l'indicatore generale viene rilevato sia negli specifici segmenti del tessuto produttivo (manifattura pura e beni di consumo, beni strumentali e beni intermedi).

Le crisi annunciate

L'impianto di Napoli è della Whirlpool da trent'anni. Nel 2002 la Whirlpool progettò di chiuderlo. Negli anni successivi, ha pensato di farlo almeno un'altra volta. Due anni fa ha scelto la strada del non ritorno. Lo ha deciso. Lo ha comunicato. Ha usato tutti gli strumenti classici delle relazioni industriali italiane. Ha rimandato la chiusura: non ha mai detto che non lo avrebbe fatto. Ha scelto di allungare i tempi. Non per fare una riflessione strategica su una ipotetica non chiusura, come a Napoli e a Roma in tanti hanno fatto credere, soprattutto, ai lavoratori e alle loro famiglie. Soltanto per dare più tempo alla politica italiana e alle amministrazioni locali di provare a favorire una "reindustrializzazione": trovare qualcuno che, a fronte di cospicui vantaggi fiscali

e finanziari, rilevi l'impianto, assuma il personale, converta ad altro le produzioni. Non è successo. Probabilmente per la classe dirigente politica e sindacale italiana, impegnata a scagliarsi contro la "cattivissima" multinazionale che peraltro è stata coerente con quanto annunciato e ha allungato i tempi di chiusura dando spazio di manovra alla mano pubblica, sarebbe utile iniziare una riflessione sul perché, a Napoli e in centinaia di altri casi, la "reindustrializzazione" non si verifici mai.

Le crisi rimosse

Da oltre dieci anni, la Fca ha considerato minore l'Italia nella sua strategia. Ha prima progettato Fabbrica Italia e poi l'ha abbandonata. Ha annunciato il polo del lusso Alfa Romeo-Maserati e quindi non l'ha realizzato. I governi Monti, Renzi e Letta non si sono opposti in alcun modo allo spostamento all'estero delle sedi fiscali e societarie delle imprese del gruppo. Fin dall'acquisizione di Chrysler, il gruppo rifondato da Sergio Marchionne ha avuto una radice identitaria, strategica e tecnologica nordamericana e ha sperimentato una crescente scoloritura europea e italiana. Adesso gli Agnelli-Elkann hanno conferito Fca alla neonata Stellantis. Quel che resta delle nostre élite politiche, economiche e sindacali è terrorizzato dalle scelte di Carlos Tavares, l'amministratore delegato portoghese di provenienza Psa: l'Italia non è più – negli stabilimenti e nel personale – "untouchable", intoccabile. Per questa ragione, ha fatto quasi tenerezza la soddisfazione auto-consolatoria dei membri del governo Draghi e dei sindacalisti quando Tavares ha annunciato che la fabbrica di Termoli, in Molise, sarà convertita a giga-factory. Tenerezza perché, nelle loro reazioni, si percepiva il respiro corto per il salvataggio di una delle fabbriche più obsolescenti della vecchia Fiat e per la risoluzione del problema immediato dei 2.500 lavoratori salvati. Nessuna considerazione, però, sulla disorganicità di questa scelta –



Peso: 63%

Termoli è una specie di piccola isola lontana – rispetto al resto del tessuto industriale italiano, per il quale la giga-factory avrebbe dovuto – secondo un alternativo criterio di razionalità economica – essere collocata in Emilia-Romagna, nuovo epicentro vitale e in fibrillazione del settore, oppure a Torino, capitale in disarmo dell'auto alla ricerca di una nuova identità e ora anche ferita nella sua emotività dalla decisione di Stellantis di mettere in vendita la palazzina di Via Nizza 250, dove ebbero l'ufficio Vittorio Valletta e Gianni Agnelli.

Le crisi da internazionalizzazione

La Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, in provincia di Monza e Brianza, e la Gkn di Campi Bisenzio, vicino a Firenze, hanno tre elementi in comune. Il primo è il settore: l'automotive, un comparto in piena rimodulazione per la crescente integrazione verticale dei produttori tradizionali e per l'impatto durissimo sulla filiera della fornitura della transizione verso l'elettrico. Il secondo è il capitale straniero: la Gianetti Ruote è controllata dal Quantum Capital Partners, una società di investimenti tedesca, e la Gkn è una piccola consociata estera di un gruppo internazionale di proprietà del fondo inglese Melrose. Il terzo elemento in comune, che è diretta espressione del secondo, è la rapidità con cui i vertici delle due aziende hanno deciso e attuato la chiusura. In maniera efficacemente brutale. Senza alcun rispetto per le liturgie della rappresentanza e del dialogo con i sindacati e senza definire quello spazio temporale con cui, appunto, gli amministratori locali e i membri del governo possono attivare ipotetiche "reindustrializzazioni". Una rapidità propria delle aziende che regolano i conti dall'estero (ne ha parlato recentemente su queste pagine Fabrizio Onida). Chiariamoci: gli investimenti stranieri sono essenziali. Anche per la crisi di tanta parte dell'imprenditoria storica italiana che ha scelto di passare "al piano di sopra", ossia dalle linee produttive delle fabbriche agli uffici delle holding finanziarie. Ma hanno questo svantaggio: la acefalia. La testa è altrove. Incidere con il bisturi lontano dal quartier generale è spesso facile per la capogruppo o per gli azionisti: è come bere un bicchiere d'acqua.

Le crisi infinite, perinde ac cadaver

Esiste un meccanismo silenziosamente collusivo fra sindacalisti, amministratori locali ed esponenti del governo (tendenzialmente, di qualunque governo) che ha un obiettivo unico: evitare sempre e comunque la chiusura di un impianto. Non importa quali siano le condizioni di mercato. Non importa quali siano le intenzioni del proprietario in uscita. Non importa quanto siano mutate le condizioni storiche che, magari oltre mezzo secolo fa, avevano portato alla fondazione di un insediamento industriale. I casi paradigmatici sono la antica Scilfiat di Termini Imerese, la Alcoa di

Portovesme e la ex Lucchini di Piombino. Auto e siderurgia. Il meccanismo comune è il seguente: chiusura dell'impianto, crisi sociale, mobilitazione cittadina, coinvolgimento delle autorità civili e religiose, scelta di non accompagnare in maniera ordinata la fine dell'attività produttiva, doloroso allestimento della commedia dell'arte della ricerca di un "investitore" che di solito compare allettato dall'idea di introitare denari pubblici sotto forma di euro a fondo perduto, di

incentivi a tasso zero e di ammortizzatori sociali pesanti. La tentazione è, naturalmente, di scaricare sul bilancio dello Stato i costi sostanziali di una operazione di "reindustrializzazione" che, però, alla fine non si realizza mai. Il risultato è il limbo in cui tutti sanno che cosa realmente sta succedendo, ma nessuno lo dice.

Le crisi da contratto

L'Ilva è il punto di fusione del sistema italiano. Il paradosso è che la manifattura italiana ed europea, la cui domanda di acciaio negli ultimi sei mesi è cresciuta, si gioverebbe della produzione di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano. Non succede. Perché l'Ilva ha un ciclo produttivo ridotto a poca cosa. E perché, soprattutto, esiste un disallineamento assoluto fra azionista privato (Arcelor Mittal, controllato dalla famiglia indiana Mittal) e azionista pubblico (il Mef, tramite Invitalia) che nasce dalla blindatura del contratto sottoscritto quando a Palazzo Chigi e al Mef c'erano Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri. Il problema è, appunto, che gli spazi di manovra per il governo Draghi e per il presidente di Acciaierie d'Italia Franco Bernabè sono risicati. La guida operativa della società, da contratto, spetta all'azionista privato fino al 2022. Tutto il resto – *policy* pubbliche annunciate a favore della siderurgia in primo luogo – sono elementi che prescindono da quanto i Mittal, che ormai quasi un anno e mezzo fa hanno ritirato tutti i loro manager di levatura internazionale e successivamente hanno fatto uscire dal perimetro del bilancio consolidato la partecipata italiana, sono riusciti ad ottenere da avvocati che – appunto ai tempi del governo Cinque Stelle-Pd – hanno fatto, per i loro clienti, un eccellente lavoro di cura dei loro interessi.

Almeno finora, è questo lo stato dell'arte della più duratura, profonda e assurda fra le crisi industriali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 63%

2.500

Fca ha annunciato che la fabbrica di Termoli, in Molise, sarà convertita a giga-factory. Un modo per salvare i 2.500 lavoratori ma ancora un nodo da sciogliere nei tempi lunghi.

**UNA NOMENCLATURA
PER DISTINGUERE
I CASI E NON
CONFONDERLI
NEL CLAMORE
E NELL'URGENZA
DELLE SOLUZIONI**

Gli addetti coinvolti nelle crisi italiane

Dati in unità

SOCIETÀ	LUOGO	N.
Stellantis	In tutta Italia	54.000
Ilva	Taranto, Cornigliano e Novi Ligure	10.700
Ex Lucchini	Piombino	1.800
Ex Sicilfiat	Termini Imerese	700
Whirlpool	Napoli	340
Alcoa	Portovesme	100

Fonte: Elaborazione Il Sole-24 Ore su fonti varie



La città e l'industria. Uno scorcio di Taranto e dell'Ilva. Ubicato nel quartiere Tamburi, lo stabilimento ha origine nel lontano 1959. La decisione di costruire il Centro siderurgico di Taranto fu presa, "dopo un ampio dibattito nel Governo Italiano, nell'IRI e nella Finsider". L'impianto fu inaugurato il 10 aprile 1965 dall'allora presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat.



Peso:63%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Cibus, la Sugar tax costa 180 milioni e 5mila posti di lavoro

Agroalimentare

Patuanelli: «Sensazione che il progetto Nutriscore si stia dissolvendo»

Micaela Cappellini

Dal nostro inviato

PARMA

La Sugar tax costerà al mercato 180 milioni di euro di fatturato nel 2022, vale a dire una contrazione del 16% del mercato a volume, e oltre 5mila posti di lavoro. A calcolare l'impatto di questa imposta, la cui entrata in vigore è prevista per il prossimo 1° gennaio 2022, sono stati gli esperti di Nomisma, che hanno presentato i loro conti davanti alle aziende riunite ieri a Cibus.

«Lo studio di Nomisma dimostra gli effetti devastanti, economici e sociali dell'introduzione di un'imposta del valore di 10 euro a ettolitro in un momento già così incerto», ha detto il presidente di Assobibe, Giangiacomo Pierini. Accanto alle aziende, a dire no alla Sugar Tax ci sono però anche i sindacati di settore: «Abbiamo da sempre avanzato forti dubbi sul senso di una imposta sul gusto dolce - ha detto il segretario nazionale della Fai Cisl, Onofrio Rota - primo, perché colpisce la grande maggioranza delle imprese del comparto delle bevande, mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro. E secondo perché è inutile rispetto agli obiettivi di salute pubblica che pretende realizzare: in altri Paesi ha già dimostrato di non funzionare».

Seppur in maniera indiretta, l'imposta sulle bevande zuccherate finisce col colpire anche il mondo agricolo: «La Sugar Tax afferma il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti - rischia di dare il colpo di grazia al comparto saccarifero

nazionale, già fortemente danneggiato dalla liberalizzazione delle quote, che ha contribuito alla decimazione del numero di imprese e di zuccherifici». Da quando l'Italia ha chiuso i suoi stabilimenti per la lavorazione dello zucchero, infatti, Francia e Germania sono di fatto diventati gli unici fornitori d'Europa.

No al Nutriscore

Dal palcoscenico della Fiera di Parma le imprese alimentari italiane non hanno deciso di dare battaglia solo alla Sugar tax. Hanno anche aperto un nuovo fronte di fuoco contro il Nutriscore, la cosiddetta etichetta a semaforo che una parte della Ue vorrebbe adottare e che penalizza gli alimenti ricchi di sali, grassi e zuccheri indipendentemente dalla quantità che se ne consuma. «Siamo contrari al NutriScore», ha detto senza mezzi termini l'ad di Conad, Francesco Pugliese. La sua è una dichiarazione importante: è la prima volta non solo in Italia, ma addirittura in Europa, che un grande gruppo della distribuzione si schiera contro le etichette a semaforo. A spingere il Nutriscore nei corridoi di Bruxelles, infatti, sono da sempre soprattutto le grandi multinazionali e le catene della Gdo. Per questo la scelta di Conad apre una breccia importante: «La sua presa di posizione chiara e netta rafforza il sistema di etichettatura proposto dall'Italia, nell'interesse delle imprese agroalimentari e dei consumatori», spiega l'ex ministro Paolo De Castro, oggi coordinatore S&D alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo, tra gli alfiere del-

la battaglia italiana a Bruxelles contro le etichette a semaforo. «L'annuncio pubblico di Pugliese

- ha aggiunto De Castro, anche lui ieri a Parma - arriva in una fase particolarmente delicata e importante che prelude alla proposta normativa della Commissione europea, attesa nella primavera 2022, di un sistema di etichettatura nutrizionale armonizzato tra i 27 Paesi Ue».

Quella italiana contro le etichette a semaforo è una sfida che vede l'Italia compatta e da tempo supportata anche dal governo: «Io ho la sensazione che il progetto del Nutriscore si stia dissolvendo - ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, intervenendo alla seconda giornata di Cibus -. Ci sono le condizioni perché altri stati membri della Ue come la Spagna, la Slovenia e altri ancora supporteranno la nostra posizione».

Finanziare l'agroalimentare

A Parma il ministro Patuanelli ha anche anticipato che la prossima settimana il suo dicastero, insieme all'Ismea, presenterà uno strumento finanziario destinato a sostenere i progetti di sviluppo



Peso: 26%



della filiera agroalimentare, dalla produzione agricola fino alla distribuzione: «È uno strumento finanziario che consentirà di capitalizzare le imprese, perché molte di loro hanno difficoltà a essere patrimonializzate e quindi ad avere accesso agli strumenti finanziari. In pratica, l'imprenditore agricolo che investe nel suo capitale avrà un accompagnamento da parte di Ismea».

In fatto di capitalizzazione, chi si occupa di prodotti a Indicazione geografica - in Italia oggi si contano 876 Ig - potrebbe giocare una marcia in più: «È ormai chiaro che serve patrimo-

nializzare e finanziare la crescita delle Pmi agroalimentari italiane per aumentare il potenziale di offerta all'estero - ha detto a Cibus Mauro Rosati, dg della Fondazione Qualivita - le Indicazioni geografiche, se ben gestite, rappresentano asset intangibili capaci di dare alle imprese valori di mercato molto più elevati di quelli attuali».

Infine, di supporto finanziario ha parlato anche Giampiero Maioli, responsabile in Italia del Crédit Agricole, azionista di Fiere di Parma: «L'industria agroalimentare dovrà tenere sempre più in considerazione la dimensione

sostenibile. La finanza sta mettendo i parametri Esg al centro dei criteri valutativi di concessione del credito. Crédit Agricole inserirà questi parametri in tutti gli scoring e i rating, considerando anche trasparenza della governance e grado di digitalizzazione delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO PATUANELLI
Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali



Peso: 26%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La misura può entrare in manovra, pronta la stretta sull'evasione. Caccia alle risorse per alleggerire le imposte sul lavoro

Il governo gioca d'anticipo sul Fisco cerca 3 miliardi per tagliare il cuneo

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Potrebbe esserci anche un anticipo del taglio del cuneo fiscale nel menù di avvio della prossima riforma fiscale. A meno di un mese dalla presentazione della nuova Nota di aggiornamento che andrà in Consiglio dei ministri il 27, e che servirà a fare il punto sulla situazione dei conti in vista del varo della nuova legge di bilancio (che verrà poi presentata entro il 15 ottobre), il governo accelera.

Le proposte dell'esecutivo sono «in dirittura d'arrivo» ha confermato ieri Maria Cecilia Guerra. Parlando ai Rainews24 la sottosegretaria all'Economia ha spiegato che «la riforma partirà dalla semplificazione degli adempimenti, anche per rendere il fisco più comprensibile, e dal rafforzamento dei sistemi di controllo in funzione anti-evasione. Ci saranno poi dei decreti attuativi, probabilmente più di uno», di cui «uno specifico sull'Irpef».

Il nodo delle coperture

Le risorse a disposizione del governo, come ha anticipato prima delle ferie il ministro Daniele Franco, non sono molte e quindi nella prima fase l'esecutivo su con-

centrerà più sulla parte normativa mettendo a punto una riforma a costo zero o quasi. Ma «data l'importanza della necessità di intervenire sul cosiddetto cuneo fiscale, cioè l'onere fiscale e contributivo complessivo che grava in maniera spropositata, nel senso di diseguale, sul lavoro - ha aggiunto la Guerra - può darsi che questo richieda anche un intervento anticipato che potrà essere fatto nella manovra di bilancio, ma su questo c'è ancora una discussione aperta».

La cautela del Mef

Al momento attuale dal Mef fanno sapere che ogni scelta è prematura: un eventuale taglio del cuneo non viene però escluso, «è tra le possibilità» viene spiegato. Ed una soluzione potrebbe passare attraverso l'assorbimento dell'Irap (l'Imposta regionale sulle attività produttive) nell'Ires (l'Imposta sui redditi delle società) già ventilata nelle passate settimane e suggerita al governo anche dalle Commissioni finanze di Camera e Senato. Una soluzione del genere, oltre ad rappresentare una importante semplificazione degli adempimenti, avrebbe anche il pregio di non costare troppo, all'incir-

ca 3 miliardi di euro.

Il nodo Recovery

Comporre la prossima legge di bilancio, che comunque già ora si annuncia molto più snella del solito perché il grosso degli interventi verrà finanziato col Recovery plan, non sarà comunque facile. Perché oltre ad una serie di spese indifferibili andranno reperiti anche i fondi per la mini-riforma delle pensioni legata al superamento di Quota 100 e soprattutto quelli destinati ai nuovi ammortizzatori sociali, che stando alla stessa Guerra non richiederanno gli 8-10 miliardi di cui si è parlato sinora ma solo 5 o 6.

L'intervento sull'Irpef

Il sottosegretario al Mef ieri ha spiegato che sulla riforma del Fisco «dal punto di vista tecnico i lavori sono molto avanzanti, ma ora c'è la necessità di un confronto politico perché le opinioni dei partiti che compongono la maggioranza sono significativamente diverse». Oltre a quelli dei costi, tra i nodi da sciogliere il più importante riguarda le modalità di intervento sull'Irpef (costo stimato non meno di 10 miliardi), la revisione dell'Iva, il

catasto e le imposte sui patrimoni.

Effetto sui conti

Sempre in tema di conti, intanto, si cominciano a sentire i primi effetti positivi del Recovery plan: grazie all'anticipi arrivati da Bruxelles ad agosto il saldo del settore statale si è infatti chiuso con un avanzo provvisorio di 9,1 miliardi, in miglioramento di circa 13 miliardi rispetto al risultato dello stesso mese del 2021. Diventano poi 70,1 nei primi otto mesi, ovvero 36,2 miliardi in meno di un anno fa. —



Peso: 52%

QUANTO VALE IL CUNEO FISCALE

Belgio	51,1%
Germania	49,0%
Austria	47,3%
Francia	46,6%
ITALIA	46,0%
Rep. Ceca	43,0%
Ungheria	43,6%
Slovenia	42,9%
Svezia	42,7%
Lettonia	41,8%
Media OCSE	34,7%
Giappone	32,7%
Irlanda	32,3%
Islanda	32,3%
Regno Unito	30,8%
Messico	20,2%
Nuova Zelanda	19,1%
Cile	7,0%

Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Ocse

L'EVASIONE IN ITALIA**211**
miliardi**19%**
del Pil**3.546**
gli evasori
totali scoperti

L'EGO - HUB

I PROVVEDIMENTI SUL TAVOLO**1****Il taglio del cuneo**

La misura passa dall'assorbimento dell'Irap (l'Imposta regionale sulle attività produttive) nell'Ires (l'Imposta sui redditi delle società)

2**La previdenza**

Andranno reperiti anche i fondi per la mini-riforma delle pensioni legata all'addio a di Quota 100 che scade alla fine dell'anno: ma è battaglia tra i partiti

3**Gli ammortizzatori**

La riforma di cui stanno discutendo il ministro Orlando e i sindacati non richiederà gli 8-10 miliardi di cui si è parlato sinora ma solo 5 o 6

4**La concorrenza**

Energia, porti, rifiuti e sanità saranno i capitoli principali del disegno di legge in cui dovrebbero essere inserite gare per le concessioni delle aree demaniali portuali



Peso: 52%



Green Pass, la Lega vota contro Fallisce la protesta dei No Vax

Sfida in commissione del partito di Salvini. L'ira di Draghi che va avanti sull'estensione dell'obbligo agli statali. L'occupazione delle stazioni ferroviarie presidiate dalla polizia si trasforma in un flop, poche decine i manifestanti

di Bartoloni, Cappelli, Ciriaco, Cuzzocrea, De Luca, Palazzo e Visetti • da pagina 2 a pagina 6 e di Rodari • a pagina 17

Fallisce la protesta dei No Vax ma la Lega vota contro il Green Pass

Deserte in tutte le città le manifestazioni nelle stazioni per bloccare i treni. Il problema per la maggioranza si apre alla Camera, in commissione il Carroccio prova a far saltare il decreto sui certificati verdi. Letta: "Si sono messi fuori dal governo"

di **Gabriele Bartoloni**

ROMA – La protesta No Vax nelle stazioni è un clamoroso flop, ma per il governo le cattive notizie arrivano dalla Camera. La Lega di lotta e di governo si manifesta in commissione Affari sociali, quando la conversione del decreto sul Green Pass arriva alla conta dei voti. I deputati del Carroccio votano contro il provvedimento varato appena un mese fa dal Consiglio dei ministri, quello che prevede l'obbligo di presentare il certificato per accedere in luoghi come bar e ristoranti al chiuso. Una misura contestata dalla Lega, da Claudio Borghi in primis: animatore delle piazze contro il passaporto vaccinale e presente alla votazione di ieri. Ma nessuno si aspettava che la Lega, astenuta in Cdm, finisse per fare ostruzionismo in Parlamento.

La notizia si diffonde a fine giornata, quando Enrico Letta dalla Festa dell'Unità di Bologna chiede «un chiarimento politico» sul comportamento di Borghi. «La Lega col voto di oggi alla Camera con-

tro il Green Pass si pone di fatto contro e fuori dalla maggioranza», dice il segretario del Pd. Non è l'unico a pensarlo. Dopo le parole di Letta, anche il Movimento 5 Stelle prende posizione contro il voto espresso in Parlamento. Il capogruppo Davide Crippa parla di «atteggiamento schizofrenico». E aggiunge: «Dica la Lega una volta per tutta da che parte sta, se con la maggioranza che sostiene il governo Draghi o se all'opposizione». Borghi non ha mai nascosto la sua contrarietà all'obbligo, ma l'ipotesi di un'iniziativa personale del deputato viene subito scartata da una nota fatta diffondere poco dopo l'affondo di Letta. «Il voto espresso in commissione Affari sociali alla Camera da Claudio Borghi è in linea con quello della Lega». Il Carroccio prova anche a rassicurare il premier: «Pd e 5 Stelle ragionano come se al governo ci fosse ancora Conte ma, per fortuna, adesso c'è Draghi». A spiegare la linea ci pensa Matteo Salvini in persona che, rinnovato l'asse No Green Pass con Fratelli d'Italia,

ora decide di puntare sui tamponi gratuiti. «Se lo Stato impone il Green Pass per lavorare, viaggiare, studiare, fare sport, volontariato e cultura, deve anche garantire tamponi, rapidi e gratuiti, per tutti», è la linea del segretario.

Una strategia che ricalca alcune delle posizioni espresse dai No Green Pass che ieri si erano dati appuntamento in 54 stazioni italiane. Obiettivo: bloccare i treni



nel giorno in cui entrava in vigore l'obbligo di esibire la certificazione per le tratte a lunga percorrenza. Niente da fare: la protesta va deserta. Sono una quindicina i manifestanti a Bologna, venti a Firenze e solo due a Napoli. Anche a Roma e Milano la protesta fallisce. È fine giornata e il governo può tirare un sospiro di sollievo dopo l'allarme sui disordini diffuso dal ministero degli Interni alla vigilia delle manifestazioni.

A guastare la giornata arriva appunto il voto della Lega in commissione. Il ministro M5S Stefano Patuanelli attacca: «Nessun problema sul governo, ma un problema per la Lega, che di fatto si è scissa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stazioni

Nelle stazioni di tutta Italia le manifestazioni sono andate quasi deserte.

Da sinistra, la stazione Garibaldi a Milano; la stazione di Torino Porta Nuova; la stazione Tiburtina a Roma; la stazione Centrale di Napoli



MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

CIRIO FUSCO/ANSA



Peso: 1-14%, 2-71%, 3-26%

*Il retroscena*

Il blitz non ferma Draghi Avanti sull'estensione agli statali e poi alle imprese

di Tommaso Ciriaco

ROMA – I patti si rispettano. E Mario Draghi non intende avallare forzature che stracciano unilateralmente decisioni assunte all'unanimità in Consiglio dei ministri. Lo farà capire oggi, pubblicamente, in conferenza stampa, invitando a lasciar perdere con le bandierine di partito. Senza drammatizzare, perché Matteo Salvini prova subito a contattarlo per ridimensionare l'accaduto. Ma stroncando nella sostanza il voltafaccia della Lega, con il richiamo a un metodo condiviso. Significa appellarsi a coesione e coerenza rispetto agli impegni assunti che, a suo avviso, hanno assicurato i risultati raggiunti in sei mesi di governo. Ma c'è di più. Il premier difenderà lo spirito del certificato verde. Se necessario, anche con la fiducia in Parlamento. Nel frattempo, il governo pianifica l'estensione della norma. Alla pubblica amministrazione, con un provvedimento entro metà settembre. E, a seguire, alle aziende private.

L'"allarme Lega" scatta a metà pomeriggio. È il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà a chiamare Palazzo Chigi. Riferisce che da giorni il Carroccio minaccia forzature e boicotta la maggioranza con un approccio al limite dell'ostruzionismo. A sera arriva la conferma, con Salvini che nega l'impegno assunto dai ministri del Carroccio di far ritirare tutti gli emendamenti.

E dire che la giornata era iniziata in un altro modo. Il fallimento del blocco ferroviario dei "No Green Pass" aveva convinto l'esecutivo della popolarità delle misure di contenimen-

to del virus. E spinto il capo dell'esecutivo a dare forma all'appuntamento di oggi con la stampa. Un incontro pensato per indicare le priorità dei prossimi mesi. A partire, ovviamente, dal contrasto alla pandemia. L'atto ostile della Lega complica politicamente la strategia, ma non frena Draghi. Quando il premier sceglie una strada, d'altra parte, tende a percorrerla senza troppe deviazioni. Ha fatto dei vaccini una questione prioritaria, non intende fermarsi adesso che serve l'ultimo scatto. Lo chiederà oggi, dopo aver stroncato l'inaccettabile tentativo di fermare l'Italia con un blocco dei trasporti.

Vaccinarsi subito, dunque, e farlo prima dell'arrivo dell'autunno: ecco il senso di quello che dirà. Per mettere in sicurezza la sanità e l'economia del Paese. I numeri, d'altra parte, sono promettenti. Ieri sera è stata superata la soglia dei 40 milioni di italiani coperti con almeno una dose, pari al 74,2% degli over 12. Per tagliare presto il traguardo dell'80%, l'esecutivo progetta di rafforzare il certificato verde con una strategia in due mosse. La prima è estenderlo ai dipendenti pubblici, da inizio ottobre. Una decisione propedeutica al passo successivo, da concordare con le parti sociali: il passaporto vaccinale nel settore privato. Se il governo chiede ai suoi dipendenti di vaccinarsi, lo

stesso potranno fare le aziende.

È un progetto che raccoglie il consenso del Pd, di Forza Italia, di Italia Viva e del Movimento. Certo, c'è da fare i conti non solo con "no green pass", "no vax" e teorici di complotti, ma anche con Matteo Salvini, costretto a sua volta a inseguire l'opposizione aggressiva di Giorgia Meloni. Per Draghi, però, il super green pass rappresenta proprio il punto di compromesso per mediare tra favorevoli e contrari a un vero e proprio obbligo vaccinale. Convinto, in questo, anche dalla forza dei numeri. Tra i quali quelli, sorprendenti, che fotografano l'adesione dei giovani alla campagna. La copertura vaccinale con almeno una dose nella fascia 20-29 anni (75,93%), ricorderà il premier, è più alta di quella 30-39 (71,5%) e 40-49 (74,98%).

Una risposta degli "under" che va di pari passo con la voglia di difendere le lezioni in presenza a scuola e nelle università. Toccherà ai ministri Patrizio Bianchi ed Enrico Giovannini elencare gli investimenti per riaprire le aule in sicurezza. Resta il nodo politico. E la richiesta di chiarimento di Enrico Letta. Che arriverà. Non basterà una telefonata, questo è certo. Perché su un punto il premier è stato chiaro con tutti i leader, prima della pausa estiva: non accetterà di farsi logorare da chi mette in discussione l'agenda di governo.



Peso: 45%



▲ **Il premier**
Mario Draghi, avanti col Gren Pass

*Oggi il premier
in conferenza stampa
anticiperà i prossimi
impegni anti Covid
del governo.
Salvini promette una
correzione di linea*



Peso: 45%

L'INTERVENTO

Aspettando la riforma del fisco piovono cartelle esattoriali

STEFANO RUVOLO*

Arriva settembre e ripartono le cartelle esattoriali. Si interrompe così il blocco adottato in conseguenza della pandemia. Tuttavia, l'emergenza non è finita. La Sicilia, per esempio, è tornata in zona gialla e altre regioni potrebbero farlo nelle prossime settimane. Con l'autunno e l'arrivo del freddo non sappiamo cosa potrà succedere. E comunque anche adesso i flussi turistici, specie dall'estero, sono ancora molto sotto la media. I ristoranti non sono a pieno regime. Molte attività, come quelle del divertimento notturno, restano chiuse. Altre a ranghi ridotti. Tante persone, poi, sono ancora in cassa integrazione.

Nonostante ciò, entro dicembre saranno recapitate 40 milioni di cartelle esattoriali, ripartiranno fermi amministrativi, ipoteche e pignoramenti. Tutto come prima quindi. Ma evidentemente, ancora una volta, assistiamo ad una disparità di trattamento: mentre gli italiani cercano affannosamente di tornare alla normalità, le tasse ripartono come se nulla fosse. Oltretutto, riprendendo esattamente da dove ci eravamo lasciati, cioè una situazione in cui non ci sono contribuenti, ma sudditi.

L'annunciata riforma del fisco, che Draghi aveva inserito tra le priorità fin dal suo discorso di insediamento in Parlamento, resta infatti ancora nel limbo. Eppure ne avremmo disperato bisogno, visto che le tasse, oltre ad essere eccessivamente alte specie in rapporto ai servizi che vengono erogati, sono complicate, stratificate, ostiche. Troppo spesso la riscossione è usata come una clava, tanto che c'è l'inversione dell'onere della prova: non è lo Stato a dover dimostrare delle irregolarità, ma sono gli italiani a dover provare la loro innocenza. Viviamo, insomma, in un regime di presunta colpevolezza.

In ogni caso, ammesso si riesca a portarla a termine, bisogna sottolineare che la riforma del fisco sarà graduale e a tappe, da attuare attraverso una

legge delega nel 2022. Quindi, dilatando ulteriormente i tempi e procedendo un passo alla volta. E' vero, l'Irap potrebbe essere assorbito nella attuale imposta sul reddito delle società, ma l'aliquota complessiva scenderebbe in modo minimale. Ci sarebbe poi la riduzione del prelievo Irpef nella fascia di reddito tra 28mila e 55mila euro, ma riguarderebbe solo i dipendenti (e solo una parte). Troppo poco dal lato della semplificazione e soprattutto verso piccoli imprenditori e liberi professionisti. In Italia, infatti, c'è un doppio fardello verso chi la ricchezza la produce: tasse alte che si sommano a cervelotici adempimenti, tanto che per questi serve il 55% di ore lavorate in più rispetto ai concorrenti europei (Corte dei Conti) e che gli obblighi fiscali pesano mediamente per il 4% del bilancio.

E' evidente che tutte le forze che sostengono l'esecutivo Draghi stanno sottovalutando la questione. Basta fare un paragone: mentre per il cashback di Stato voluto dal precedente governo sono stati stanziati 4,7 miliardi senza che si sia avvertito alcun miglioramento sui consumi o sull'uso della moneta elettronica (mentre sono aumentate sia le truffe che le complicazioni per gli esercenti), sulla riforma fiscale sono stati messi a disposizione solo 2 miliardi, cioè meno della metà. Davvero una miseria per un problema così grande. Se a questo aggiungiamo che, nonostante non abbiamo ancora recuperato nemmeno la metà di quanto perso nel 2020 e l'emergenza pandemica sia ancora in corso, la riscossione riprende a pieno regime con 40 milioni di cartelle esattoriali, c'è da lanciare un allarme. Un ennesimo allarme fisco.

**Presidente Confimprenditori Nazionale*



Peso:19%

L'ANALISI PARTENDO DAL "DIVERSO PRESENTE"

Quale futuro per le nostre città? Definire innanzitutto la mission poi rafforzare settori economici

ROSARIO FARACI

Non si può uscire dalla crisi riscaldando la solita minestra, con soluzioni e risposte sperimentate in tempi ordinari. Da una crisi, di per sé un evento straordinario, si viene fuori soltanto con decisioni straordinarie. Lo diceva Einstein, lo insegna la storia, lo suggerisce il buon senso. Quella da Covid-19 è una crisi profonda e lacerante, sul piano sanitario, sociale ed economico. Se ne verrà fuori se ci sarà una metamorfosi intrisa di coraggio ed innovazione, proprio come fecero i nostri nonni e genitori all'indomani del secondo conflitto bellico.

E' facile però cadere nella retorica del futuro se non si punta in modo deciso su competenze, progettualità, reale voglia di cambiamento ed inclusività. Il PNRR, strumento di attuazione del Next Generation EU, può rappresentare un momento di svolta se si sapranno superare i tecnicismi della pianificazione e si avrà il coraggio di andare oltre la imperante cultura dell'adempimento, il vero cancro del modello burocratico. Ovvero, una cosa s'ha da fare soltanto per come è scritta da qualche parte, non interessa se sia o importante o meno, purché essa rispetti pedissequamente le procedure e assicuri una premialità a chi ha dato l'input. Niente di più sbagliato e pericoloso.

Il tema, affascinante e suggestivo, dalle molteplici contaminazioni culturali, si può declinare a tutti i livelli: dalla ricostruzione dell'intero Paese al rilancio delle regioni e delle aree vaste, dal riposizionamento delle aree metropolitane (sono 14 in tutta Italia, tra cui Catania) al futuro di città medie e centri minori. E' questo il momento giusto per programmare, pensare al futuro, superare i tre gap che affliggo-

no il Paese: le distanze intergenerazionali fra giovani ed adulti; le disparità di genere fra donne ed uomini; i divari territoriali fra centro e periferia che, a livello paese, sono le differenze abissali fra Centro-Nord e Sud-Isole.

Per le città è tempo di lavorare alla messa a punto di piani strategici, alla revisione degli strumenti urbanistici e dei piani paesaggistici, alla progettazione di marketing territoriale. Combattendo con i farmaci del buon senso la "pianifichite" - una malattia che affligge molti dirigenti pubblici - la logica programmatrice non può essere più quella tradizionale.

Non dei masterplan, bensì dei protocolli. Non più assecondando ciò che sa fare l'offerta (amministrazione pubblica e grandi aziende), ma andando incontro ad aspettative e bisogni della domanda (cittadini, famiglie e piccole imprese). Non più in modo esclusivo, ma inclusivo per favorire ascolto, interazione costruttiva e gestione dei conflitti. Non più a governance centralizzata, bensì ampia e condivisa. Non più in modo rigido, ma in maniera modulare e flessibile per consentire alle città di dare risposte immediate ed efficaci a problemi emergenti ed imprevisi, come le pandemie.

In uno dei suoi ultimi libri, dal titolo *Le città aumentate*, pubblicato proprio nel 2021, Maurizio Carta, urbanista, architetto e professore all'Università di Palermo, indica in modo visionario i dieci "gesti-barriera" per progettare le città futuro, a partire dal diverso presente. E' nell'oggi, infatti, che si trovano le radici del futuro. Ma l'oggi deve essere analizzato ed interpretato con occhi diversi, quelli appunto della realtà aumentata (augmented) che fornisce informazioni e spunti per una lettura differente del contesto, anche quando ci sono brut-

ture, storpiature e contraddizioni, come avviene spesso nelle nostre città meridionali.

I documenti di pianificazione vanno elaborati a partire da una "visione" delle città. Muovendo da quello che le città ambiscono ad essere, da dove vogliono ricominciare, come intendono affrontare le molteplici sfide del presente. Le scelte sui macroambiti di attività economica sono consequenziali.

Ad esempio, va bene incentivare ricettività turistica, ristorazione e divertimento, ma è meglio se ciò si inquadra nella prospettiva di una città "ospitale" che, dunque, anche in altri settori produttivi rispetti la stessa visione di accoglienza.

Oppure si può puntare su start up, incubatori, co-working, living lab e spazi di aggregazione per i giovani, purché l'ottica sia quella della "città creativa" lasciando spazio all'innovazione anche nei settori della cultura e delle arti e mantenendo lo stesso paradigma innovativo negli ambiti più tradizionali produttivi - artigianato, commercio, manifattura ed agricoltura - che possono coesistere all'interno del perimetro urbano delle città aumentate.

**LA SVOLTA**

Può essere il Pnrr se si sapranno superare i tecnicismi



Rosario Faraci è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese all'Università degli Studi di Catania



Peso:28%